GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Connubio o ritorno a Sinistra?

Tutto quello che è accaduto fin oggi nel campo politico-parlamentare fu così anormale e contrario alle buone consuetudini che l'avvenire più anormale e la soluzione più imprevista non dovrà più sorprendere nessuno.

Raccogliamo le informazioni che riceviamo per telegramma e per lettere nostre private, le quali sono ispirate da autorevoli influenze.

Sta il fatto che il Depretis cercò del Crispi e dello Zanardelli, e li pregò a recarsi da lui nei giorni scorsi.

Lo Zanardelli vi andò ed ebbe col Depretis un colloquio di circa due ore, nel quale il presidente del Consiglio cercò di persuadere lo Zanardelli ad entrare col Crispi nel Ministero. Lo Zanardelli si tenne sempre sulle generali, e alle istanze premurose del Depretis finì col rispondere solamente ch'egli nulla deciderebbe e farebbe senza il pieno accordo dei suoi amici. Perciò il Depretis parlasse col Crispi, col Cairoli e gli altri. Indi lo Zanardelli partì per Brescia.

Il Depretis allora sollecitò un colloquio anche dal Crispi. Quasi le stesse preghiere e insistenze da parte del presidente; quasi le identiche risposte da parte del Crispi. E anche questi partì poco poi per Milano.

Ivi si abboccarono i due uomini interpellati: Zanardelli e Crispi, e convennero entrambi nei medesimi giudizi riguardanti la situazione presente. Se il Depretis, pentito del cammino percorso e disilluso completamente del tentato e mal riuscito trasformismo, si arrestasse sulla via di Damasco e, ritornando sui suoi passi, volesse sinceramente fare ammenda del passato e restituirsi alla Sinistra, perchè la Sinistra dovrebbe respingerlo? Ma degli atti, della condotta tutta e della sincera conversione del Depretis, la Sinistra deve e vuole avere una garanzia sicura; epperò porrebbe per prima condizione che *il nuovo Ministero sia* **tutto di Sinistra**; degli attuali ministri non rimarrebbero che due o tre come ministri tecnici e utili alla stessa Sinistra.

In sostanza non sarebbe un connubio o un rimpasto con uomini nuovi e avidi solamente di potere; sarebbe puramente e semplicemente un ritorno del Depretis agli amici antichi ed al partito che aveva abbandonato dal maggio 1883. La conversione, per non chiamarla addirittura dedizione, non avrebbe nulla di umiliante per la Sinistra; anzi in realtà questa avrebbe vinto, o per lo meno, stando ferma al suo posto, avrebbe lasciato sbizzarrirsi il figliuol prodigo, che adesso tornerebbe nel seno dell'antica famiglia.

Toccherebbe al Depretis pensare a' casi suoi, alla sua condizione, alla posizione che l'aspetta di fronte ai nuovi amici, ai quali in questi ultimi anni ha dato speranze e lusinghe.

Una cosa però fa senso ai principali membri dell'Opposizione ed ai più corretti uomini parlamentari: ed è che tutto ciò si compia ed avvenga a Camera chiusa, senza che un dibattito politico sia successo, senza che ragioni parlamentari e politiche pubblicamente discusse e notificate precedano e spieghino i nuovi fatti, la conversione e la crisi ministeriale.

Ma la responsabilità di tutto ciò resterebbe sola ed intera al Depretis. La Sinistra compirebbe un atto di vero patriottismo e abnegazione porgendo la mano a rialzare e rafforzare il Governo in momenti così difficili e pericolosi.

Intanto il Depretis seguita a colloquire col Nicotera. Poi presto si ritroveranno a Roma il Crispi di ritorno da Napoli, lo Zanardelli che parte stasera da Brescia e il Cairoli assentatosi alcuni giorni da Roma per Groppello.

Se certe e vere sono le trattative e conferenze, non sono però sicure le conclusioni e le soluzioni. La Sinistra ha bisogno e diritto di avere prove sicure della conversione e del pentimento di Depretis; troppe ragioni ha di dubitare di lui per non esigere fino all'ultimo segno le garanzie che si vuole e si deve tornare a prima del 1883.

Fin qui le informazioni. Noi attendiamo le ulteriori notizie per pronunziare il nostro giudizio, che sarà il più spassionato possibile.

A giudicare fin da ora però dubitiamo assai che una soluzione dignitosa per entrambe le parti possa essere presa così presto dietro le scene in questi momenti difficili. Ricordiamo solamente ai nostri amici, checchè essi risolvano, essere sovratutto necessario di evitare qualunque fatto che il Paese non comprenda chiaramente e logicamente, perchè non si alienino quelle simpatie che nel Paese la Sinistra è venuta acquistando.

CRISPI E DEPRETIS.

Da una lettera romana del 26 corrente togliamo:

« .... Qui in generale non si presta fede alle asserzioni dei ministeriali che Crispi possa accettare di far parte di un rimpasto depretisino. Tutt'al più si ammette che Crispi, officiato di assumere una parte del Governo, detti lui i patti a Depretis chiamando seco almeno due altri capi dell'Opposizione al Governo. Ma anche su ciò nulla di positivo.... A titolo di cronaca vi riferisco un aneddoto che oggi correva a Montecitorio e che sarebbe stato divulgato da persona che è in grado di saperlo da buona fonte.

« Si raccontava adunque che S. M., uno di questi giorni, impensierito più del solito per la gravità della situazione politica, abbia mandato a chiamare Depretis, e, dopo avergli discorso piuttosto vivacemente, gli abbia fatto comprendere la possibilità di una chiamata di Crispi al Governo. Al che Depretis, sospettando che la chiamata di Crispi potesse escludere lui, avrebbe risposto che egli si sentiva in grado di mettersi d'accordo con Crispi. E si dice che S. M., con un sorriso, abbia replicato:

— Va bene; lei si metterebbe d'accordo con Crispi, ma Crispi si metterebbe d'accordo con lei?...

Il riscatto della spedizione Salimbeni.

L'ultima *relazione* del generale Genè — che i lettori trovano in questa stessa pagina — è la migliore dimostrazione delle nostre condizioni in Africa. Noi l'abbiamo letta con ansietà cercando per essa, in ogni suo periodo, attraverso le sue linee, le ragioni, no le ragioni, una sola ragione almeno, che inducesse il nostro generale a far quello che ha fatto; ma ahimè! nè anche quell'unica ragione non ve l'abbiamo trovata.

Una cosa sola abbiamo trovato in questo rapporto: la conferma piena e assoluta delle notizie che i corrispondenti dei giornali, compreso il nostro, avevano mandato, sollevando nel paese e indignazione e incredulità.

Pur troppo è vero che sono stati consegnati gli ottocento fucili; pur troppo è vero che fu data la caccia agli assortini per legarli e mandarli (secondo la formula del ras) al loro carnefice; pur troppo è vero che, malgrado l'enorme sacrificio, il conte di Savoiroux è rimasto tuttavia nei ceppi.

Del resto confessiamo che la relazione del Genè ci è riuscita involuta, oscura, velata; talvolta assolutamente incomprensibile. E se taluno dei nostri lettori ne ha compreso di più di noi, si faccia avanti; noi lo invochiamo commentatore.

Ma dal complesso di tante ombre e velature una dolorosa impressione abbiamo ricevuta; questa:

Che il Genè ha trattato di tutte le dedizioni senza avere prima nessuna certezza che almeno esse avrebbero valsa la libertà a Salimbeni e ai suoi compagni: e che lo scambio delle armi e degli uomini fu fatto senza scorta, senza le consuete garanzie di un contratto bilaterale, in cui si vuol curare principalmente il *do ut des*.

Infatti, il generale Genè non ha ricevuto mai alcuna lettera nella quale Ras-Alula si impegnasse formalmente a liberare i nostri prigionieri.

Il Genè andò alla ventura, fidandosi alle parole di costoro, i quali, a sua confessione stessa, *vedevano ormai solo le cose dal punto di vista di prigionieri impazienti di essere liberati.*

« Generale — gli scriveva il Savoiroux — la prego di cedere, e vedrà che siamo liberi. »

Ed egli, il Genè, un quel ecclvà, cedette, spinto anche, com'egli dice, dal *fatto che Salimbeni e gli altri si erano compromessi!!* e scrisse al ras che doveva liberare Salimbeni, i suoi compagni e i suoi servi, e che, **se non li liberava, la pace fra noi non sarebbe fatta!!!**

Il rapporto finisce con queste parole:

« *Io mi auguro che il maggiore Piano ed i suoi compagni non siansi illusi nelle loro assicurazioni di ottenere la libertà col sacrifizio che ora siamo costretti a fare,* **ma temo ognora che non tanto facilmente il ras voglia privarsi di ostaggi,** *sulla cui detenzione fa certamente grande assegnamento. Si potè sapere dai due soldati che accompagnarono il maggiore Piano come sia opinione in Abissinia che* **il ras voglia largamente sfruttare i nostri connazionali** *per ottenere la pace, regali di armi e di munizioni da guerra.* »

Concludendo: abbiamo compromessa la nostra dignità di italiani e violato il diritto delle genti di fronte ai predoni abissini nella incertezza provista di riuscire a salvare i nostri connazionali e con risultato imperfetto.

Sapendo che il ras « vuol largamente sfruttare i nostri connazionali, » gli abbiamo mandato uomini, armi e regali.

A tanto siamo arrivati che il giudizio più severo sugli atti del nostro comandante in Africa si trova nelle stesse relazioni di lui.

Ora sta a vedersi se la responsabilità prima di codesti fatti non risalga ad altri e a chi.

Ci pare che il Paese avrebbe il diritto di saperlo.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 27, *ore* 3,30 *pom*. (Nostro part.). — I Circoli politici della capitale commentano vivamente una lettera del viaggiatore Augusto Franzoi al *Corriere di Roma*.

Questa lettera non solo conferma le notizie comunicate alla *Gazzetta Piemontese* dal corrispondente Brunetti, ma ne aggiunge altre gravissime.

Il Franzoi scrive perfino che, avendo Ras-Alula domandato al Comando militare di Massaua che gli fosse consegnato Barambaras Kafel, si ordì il disegno di sorprendere Barambaras in un'imboscata!

Si conferma che tanto fra i militari quanto fra i borghesi della nostra colonia africana regna una universale indignazione.

Destò pure grande sensazione a Roma un'altra lettera dall'Africa al *Secolo XIX* di Genova.

Questo giornale si chiede se è possibile continui il silenzio del Governo sopra la nostra situazione a Massaua.

ROMA, 27, *ore* 9 *pom*. (Nostro part.). — Vi trascrivo quasi testualmente un articolo della *Riforma* d'oggi nel quale si delinea la situazione ministeriale.

L'articolo premette anzitutto un cenno circa le voci che corrono sul conto dell'on. Crispi, narra le accoglienze lietissime avute dal Crispi a Milano, tocca della recente pubblicazione dell'opuscolo politico di cui vi accennai ieri e accenna finalmente all'imminente riunione della Estrema Sinistra.

Quindi osserva come tutti riconoscano che abbiamo una crisi latente, tutti credono che la soluzione di questa crisi sia imminente.

« Qualunque essa sia questa soluzione — dice la *Riforma* — sarà la benvenuta, perchè non vi può essere peggior stato dell'attuale, che lascia adito a tutte le cattive supposizioni.

« Per parte nostra crediamo che, oltrechè nello spirito pubblico, ormai sia penetrato ancora nelle sfere governative la coscienza che se la soluzione si impone, essa deve essere veramente tale da rispondere al carattere del momento che attraversiamo, epperò molto lontana dai ripieghi e dagli espedienti cui si è ricorso invano finora.

« Quale sarà l'indole di questa soluzione?

« Nessuno può saperlo finora.

« Non sappiamo neppure se e quanta parte abbia veramente avuto l'on. Crispi nelle trattative annunciate e se, dato veramente che ne abbia partecipato, esse promettano di condurre ad un risultato positivo.

« L'on. Crispi è stato di questi giorni a Napoli, proprio quando da tutti lo si voleva vedere chiamato a colloquio con Depretis.

« Tornato a Roma, ripartì dopo poche ore per Milano; da Milano deve essere ripartito per recarsi non a Roma, ma a Napoli.

« È certo che a Roma finirà presto per tornare, poichè qui dimora e qui è richiamato sia dalle cure personali che da quelle della situazione politica.

« Si ammetterà senza difficoltà che questi giorni scorsi non hanno potuto essere più propizi alle confidenze.

« Senza aver comunicato coll'on. Crispi, senza conoscere l'esattezza di quanto può esser vero dei passi politici che si dicono fatti, questo crediamo di poter asserire: che non conosce l'uomo chi mostra di crederlo disposto a partecipare a combinazioni che fossero in contraddizione col suo carattere.

« Noi non ricorderemo tutta la sua vita politica che dà anche in questo caso sufficiente garanzia.

« Rammenteremo solo che nell'ultima tentata ricomposizione del Ministero, egli ebbe replicatamente offerte lusinghiere.

« Egli le rifiutò, e dal suo rifiuto si può dire derivata l'impossibilità di una mezza soluzione e di una rappresentazione provvisoria del Ministero.

« O, dunque, Crispi rifiuterà ancora di essere ministro o accetterà di diventarlo, date certe condizioni necessarie. »

ROMA, 27, *ore* 9,35 *pom*. (Nostro part.). — La *Tribuna*, commentando il rapporto del generale Genè (*vedi dispacci della Stefani*) constata che esso conferma tanto la consegna dei 1000 fucili, quanto quella degli assortini a Ras-Alula.

Il suddetto giornale domanda se Genè ha ciò fatto realmente di propria iniziativa.

Confrontando le diverse date dei successivi rapporti del generale al Governo, risulta che al Ministero non mancò il tempo d'istruire il Genè sopra le diverse fasi delle trattative pendenti coll'Abissinia.

La *Tribuna* crede che il Governo abbia effettivamente mandate al Genè istruzioni categoriche.

Aumenta quindi la responsabilità del Ministero di fronte agli ultimi avvenimenti.

La *Tribuna* conchiude che il rapporto del generale Genè suscita indignazione e disgusto.

Il *Popolo Romano* rileva le contraddizioni e la confusione del rapporto del Genè.

L'organo ufficioso dice essere incomprensibile che il generale abbia consegnati i prigioni assortini prima d'avere fra le mani i componenti la spedizione Salimbeni.

— La *Riforma* pubblica una lettera di Messedaglia-bey. Questi ritiene pericoloso l'iniziare una guerra coll'Abissinia.

Ciononondimeno, per dare una lezione agli Abissini, lo scrivente consiglia di rioccupare i posti abbandonati, e d'invadere il paese dei Bogos con 10,000 uomini.

Messedaglia consiglia al nostro Comando militare in Africa di fare intraprendere marcie notturne d'esplorazione e d'istituire un esteso servizio d'informazioni.

Egli approva l'idea di costituire colà corpi di volontari.

— Oggi il Consiglio sanitario constatò che le quarantene estese a tutta la Sicilia erano state stabilite dal Ministero, contrariamente al parere del Consiglio stesso.

Il Consiglio sanitario riconfermò quindi il voto già espresso, limitando a tre giorni le quarantene e restringendole alle provenienze da Catania.

— Venne deciso che per la formazione del nuovo catasto generale si utilizzerà la tabella del compartimento piemontese-lombardo-veneto e dell'arcipelago toscano.

Si modificheranno le mappe catastali della Toscana, del Lazio e dell'Emilia.

— Il *Fanfulla* dice che l'idea d'una Conferenza per sistemare gli affari di Bulgaria venne definitivamente abbandonata.

— Oggi il Re ricevette il capitano Fabrello, reduce dal Congo, dove fu compagno di Giacomo Dove. Si trattenne lungamente a discorrere con lui.

ROMA, 27, *ore* 10,10 *pom*. (Nostro part.). — Stamane ebbe luogo la solita relazione d'affari dei ministri al Re in Quirinale.

Dopo la relazione, il Re s'intrattenne in lungo colloquio con Depretis.

— Si annuncia che nel prossimo aprile avverrà un esteso movimento nel personale delle dogane.

— Il questore Rastelli è stato collocato a riposo.

— Stamane nelle scuderie del palazzo dell'Ambasciata di Spagna si rinvenne il cadavere di certo Pietro Forte, d'anni 25, degli Abbruzzi, addetto all'Ambasciata.

Vennero tosto chiamati gli agenti della pubblica sicurezza.

Si constatò che il cadavere portava traccie di violenza.

Si crede che il Forte sia stato ucciso dal cognato suo a scopo di depredazione.

Infatti si rinvenne il suo baule scassinato.

Il cognato si è reso contumace.

— Il *Bollettino del Ministero di grazia e giustizia* reca, fra le altre, le seguenti nomine e promozioni:

Miraglia, consigliere alla Corte d'appello di Napoli, è nominato presidente di sezione alla Corte d'appello di Modena.

Monti, cancelliere alla Pretura di Novi, è nominato cancelliere al Tribunale di Mondovì.

Ondario, cancelliere alla Pretura di Fossano, è traslocato a quella di Racconigi.

Servetti, cancelliere alla Pretura di Racconigi, è trasferto a quella di Fossano.

ROMA, 27, *ore* 10,55 *pom*. (Nostro part.). — Nella giornata Depretis ha fatto chiamare l'onorevole Nicotera; questi vi si recò, ed ebbe con lui una lunga conferenza.

— Domani si attende a Roma l'on. Crispi, reduce da Milano.

— Si dice che venne telegrafato all'on. Zanardelli di far ritorno a Roma.

ROMA, 28, *ore* 6,35 *ant*. (Nostro part.). — L'on. Cairoli si recò ieri sera alla sua villa di Groppello, ove si fermerà per brevissimo tempo.

L'on. Baccarini è ritornato a Roma.

— Si telegrafa da Aden che la prova del cavo telegrafico sottomarino fra Massaua ed Assab riescì bene.

In questi ultimi giorni si compiè l'immersione del cavo che deve congiungere Assab a Perim.

Si spera di poter inaugurare il servizio telegrafico entro la giornata di domani.

ROMA, 28, *ore* 8,50 *ant*. (Nostro part.). — — Lettere da Forlì danno quasi per certo che i fautori del Cipriani si asterranno dal votare per lui nelle prossime elezioni politiche.

I repubblicani sono pressochè concordi nel proporre la candidatura d'Aurelio Saffi, avendo l'avvocato Vendemini ritirata la sua.

Al Collegio di Ravenna i socialisti propugnano, in luogo della candidatura Cipriani, quella di Napoleone Colajanni, autore di conferenze per il richiamo delle nostre truppe dall'Africa.

ROMA, 28, *ore* 8,55 *ant*. (Nostro part.). — Il *Capitan Fracassa*, commentando il rapporto del generale Genè, dice: « Ciò che è successo è un errore, ciò che precede è senza nome. »

Quando si pensa che i ministri sono responsabili di tali colpe, e, non contenti di tenere il portafoglio, si dànno aria di offrirli, di porli a disposizione per poter mettere insieme altre combinazioni; conducono intrighi e giudicano gli altri, tornano in mente altri tempi ed altri ministri di celebri processi, quelli dei ministri di Carlo X.

I rapporti del generale Genè.

Roma, 27 (Ag. Stef.). — Il Ministero degli esteri comunica il seguente rapporto del comandante superiore delle truppe in Africa al ministro degli affari esteri:

Massaua, 11 *marzo* 1887 (ricevuto il 27). — *Signor ministro*. Coi miei telegrammi 9 e 11 corrente informai succintamente V. E. dell'arrivo in Massaua del signor maggiore Piano, del messaggio di cui era latore e della decisione da me presa in proposito. Qui accludo la traduzione della lettera 6 corrente di Ras-Alula, portatami dal maggiore Piano (annesso 1), e copia della mia risposta che per lo stesso mezzo mando questa sera al capo abissino (annesso 2). Questi, nella sua missiva, dopo aver nuovamente accennato a Barambaras Kafel ed a Hamet Kantibay, **chiede la consegna di 8 assortini** seguaci di Etmanè, che lo avrebbero abbandonato dopo essere stati colle sue truppe a Dogali, ed i fucili del negoziante Vogt.

Nella sua lettera Ras-Alula non fa cenno alcuno della liberazione dei nostri prigionieri. Però il maggiore Piano confermò ripetutamente quanto scrisse Savoiroux, che il ras giurò per la morte di Giovanni, che è la formola più sacra di giuramento in Abissinia, che, se noi concederemo quanto egli chiedeva, li avrebbe lasciati in libertà. E la stessa assicurazione viene data, come già accennai, in un biglietto del conte di Savoiroux portatomi da Piano, di cui unisco copia (annesso 3), e nel quale è notevole la frase « come vede, hanno paura e fanno i prepotenti. » Ma così Savoiroux come gli altri vedono ormai solo le cose dal punto di vista di prigionieri impazienti di essere liberati. Al biglietto di Savoiroux andava unito lo schema della lettera che il ras avrebbe dovuto scrivermi, secondo l'accordo fatto dai prigionieri, del quale schema unisco copia (annesso 4).

In realtà poi Alula scrisse in modo assai differente. È assai meno esplicito per Barambaras Kafel, a cui accenna soltanto quasi con disprezzo e non parla di accettazione di trattati per parte nostra, ma soltanto della pacificazione tra Abissini e Turchi, fatta per intervento degli Inglesi. Ed in ciò la lettera del ras è per noi migliore che non lo schema concordato coi prigionieri. Ma per contro, nello scritto di Alula, non si trova il benchè minimo cenno di liberazione dei prigionieri, ed alla pace si fa solo una leggerissima allusione, dicendo essere preferibile l'amicizia con lui che con pastori di buoi, nella quale frase non manca una buona dose di orgoglio ed impertinenza.

Il maggiore Piano mi riferì che Savoiroux, giunto ad Asmara giovedì 3 corrente, passando davanti alla sua tenda, gli disse che le loro speranze di liberazione erano aumentate per le concessioni che io mi mostrava disposto a fare. Il ras chiese se i guardiani dei bufali e dei buoi, che io aveva concesso che il console di Francia facesse ritornare in Abissinia con Savoiroux, fossero stati messi in Massaua ai ferri. Sulla risposta che noi non siamo usi a commettere tali barbarie, soggiunse che per lui sarebbe stato indifferente se anche li avessimo fatti uccidere. I capi si dimostrarono lieti delle concessioni che io era disposto a fare, ed il ras stesso pareva in buone disposizioni, avendo quasi deciso di mettere in libertà il figlio del maggior Piano.

Ma poi, in seguito ad avergli il soldato che accompagnava Savoiroux detto che l'avevano fatto partire da Massaua di notte perchè non vedesse le tende di Barambaras Kafel, il ras manifestò la sua credenza che questi non fosse partito, ma si trovasse nascosto in città. Piano conferma pure quanto scrisse Savoiroux circa il rifiuto dei prigionieri di venire qualcuno di essi a Massaua per la questione se Barambaras Kafel qui stava ancora o no e la specie di compromesso a cui poscia addivennero col ras e che questo mantenne solo imperfettamente.

Il maggiore Piano mi riferì che il 25 febbraio ultimo Ras-Alula, in presenza di Savoiroux, Salimbeni e di tutti i suoi capi, disse che il negus disapprovava la sua condotta, che desiderano la pace a qualunque costo e che il ras soggiunge pure essere venuto a Saati in un momento di collera e che anch'esso desiderava la pace. Per quanto mi riesca penoso il dover cedere alle pretese del capo abissino, nullameno mi decisi a questo nella lusinga di poter infine togliere dalla triste posizione in cui si trovano i nostri connazionali, e non vedendo d'altronde mezzo per conseguire tale scopo. Fui spinto anche a ciò dal fatto che Salimbeni e gli altri si sono compromessi. Diedero l'arrivo dei fucili e degli assortini per così sicuro che gli era stato inteso che nel mattino di domani (12) fra Ailet e Saati si sarebbe trovata la scorta abissina per sostituire la nostra che avrebbe accompagnato Piano.

Scrissi però al ras che doveva liberare Salimbeni, i suoi compagni ed i suoi servi e che se non li liberava, la pace fra noi non sarebbe fatta. Questa sera parte il maggiore Piano per Asmara e con lui si accompagna il signor Wogt che porta ottocento fucili ad armacarica al ras, al quale fo consegnare eziandio cinque degli assortini chiestimi. Una scorta di bascì-bozouk accompagna questa carovana sino verso Ailet, dove troverà la scorta abissina. Io mi auguro che il maggiore Piano ed i suoi compagni non siansi illusi nelle loro assicurazioni di ottenere la libertà col sacrifizio che ora siamo costretti a fare, ma temo ognora che non tanto facilmente il ras voglia privarsi di ostaggi, sulla cui detenzione fa certamente grande assegnamento. Si potè sapere dai due soldati che accompagnarono il maggiore Piano come sia opinione in Abissinia che il ras voglia largamente sfruttare i nostri connazionali per ottenere la pace, regali di armi e di munizioni da guerra.

Gradisca, ecc.

Il maggior-generale Genè.

Annesso primo: Ras-Alula al generale Genè. — *Asmara*, 6 *marzo* 1887: Kafel voi conoscete. Io non dico che esso mi sia utile a qualche cosa, ma egli saccheggia i negozianti. Anche Kantiba Hamed, di cui prima vi avevo mandato gli otto assortini, questi tutti saccheggiano i negozianti e rovinano i poveri. Legate e mandateci.

Che la nostra pace sia fatta come prima gli inglesi ci avevano pacificato coi turchi. Invece della amicizia coi pastori dei bovi, meglio per voi di essere amico mio. Si faccia che venga da me il signor Vogt assieme alle mie armi che vi sono. (L. S.)

Annesso secondo: Il generale Genè a Ras-Alula. — *Massaua*, 11 *marzo* 1887: Ho ricevuto la vostra lettera scritta il 28 iekatet. E Piano mi ha detto le vostre parole a voce. Vi mando quello che avete chiesto. Ora liberate e mandatemi il conte Salimbeni, i suoi compagni e i suoi servi, secondo la promessa che avete fatta. Se non li liberate e non li mandate da me, sappiate che la pace non è fatta. (L. S.)

Annesso terzo: Il conte Savoiroux al generale Genè (senza data, ricevuta il 8 marzo 1887): Al mio ritorno il ras voleva nuovamente inviarmi a Massaua a chiedere il Kafel, che non credeva fosse fuggito. Allora ci siamo rifiutati dicendo che vedevamo che lei era ben disposto a far bene la pace, che chi voleva ad ogni costo la guerra era lui e che non si sarebbe mai portata quella lettera che avrebbe certo fatto succedere dei guai, non potendo lei ricevere un simile insulto senza reagire; che del resto lo pregavamo di farci uccidere presto, poichè era troppo crudele di morire di stenti e di fame. Questa cosa impressionò molto i capi, che hanno una gran paura di fare la guerra, e lo stesso ras, che teme che Menelik si unisca a noi. M'inventò che Menelik nell'Harrar aveva ucciso 1500 europei e presi tre cannoni. Io voleva rispondergli che sapevo che invece aveva salvato tutti gli europei, compresi vari italiani, Sacconi, ecc., ecc. Ci mandò quattro volte suo fratello, il Chantibai Chiefà, per deciderci a portare la lettera.

Noi abbiamo tenuto duro, ed oggi, dopo quattro giorni, abbiamo ceduto, ma al solo patto che Salimbeni farebbe la lettera, e che il ras la farebbe tradurre. E così acconsentì. Come vede, hanno paura e fanno i prepotenti. Hanno più paura loro di ucciderci che noi di morire. Egli ha giurato che se Piano torna coi fucili, Etmane e gli assortini, che ora tirò fuori al posto di Kafel, ci lascierebbe liberi. Generale, **la prego di cedere e vedrà che siamo liberi.** La lettera di Stefano e del console francese fecero molta impressione al ras. In altro momento le consiglierei a tener duro, ma ora la salute di Salimbeni mi dà troppo da pensare e credo che un ritardo prolungato non arriverebbe a salvarci da una grande disgrazia. Colla più profonda stima

Savoiroux.

Annesso quarto: Schema di lettera di Ras-Alula al generale Genè. (*Annesso alla lettera del conte di Savoiroux*). — Arrivi al generale Carlo Genè. Come sta, io, grazie a Dio, sto bene. Il signor Salimbeni è ammalato. Torno a mandare il sig. Savoiroux. Mi dispiace di sentire che Barambaras Kafel è scappato, poichè mi premeva molto averlo in mano, perchè è il peggior nemico di re Giovanni. Intanto vi prego di farlo cercare, e se viene nel vostro territorio fatelo legare e mandatemelo come dice il trattato inglese che avete accettato. Anche gli assortini che sono fuggiti presso Naib-Abed el Kerim coi miei fucili Sneider, vi prego di farli arrestare e di mandarli con Etmane.

Vi prego anche di mandarmi i miei fucili, facendo scortare la carovana fino a Saati dai bascì-bozouk, dove farò trovare i soldati di Barambaras Tessamà.

Appena avrò ricevuto Etmane, gli assortini ed i fucili, Joannes vi manderà i cinque italiani prigionieri; però, se sento che Barambaras Kafel è a Massaua o nei vostri paesi, **ne tratterrò uno per garanzia.** Dopo tratteremo per fare un'amicizia durevole e aprire il commercio agli Italiani.

BORSA UFFICIALE.

29 marzo.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **98 63 1/3**

Cronaca della Borsa. — 29 marzo. — Il boulevard di sabato sera lasciava le cose nei termini stessi da noi indicati nell'ultimo Borsino.

Poche variazioni di prezzi, nullità d'affari, mancanza di notizie d'importanza.

I corsi erano: 97 57, 0 72, 100 40, 2040, 767.

Nella domenica novità poche, solo abbiamo letto che Guglielmo non ha il sonno tranquillo, ed ha l'occhio sinistro infiammato, e con grande compiacenza abbiamo veduto che il cavo tra Assab e Massaua è già collocato, e presto comunicheremo direttamente coi nostri possessi africani. Ciò varrà ad evitarci i dispacci sibillini del Genè, ci diamo facilitarà il modo di chiedere ogni volta immediatamente spiegazione alla sfinge pur troppo così infausta.

Con queste notizie però nè col rapporto ufficiale del prelato generale, letto stamane, non v'è certo da cambiar faccia alla situazione. Quindi stamane avremo una Borsa quale le condizioni del mercato lo richiederanno; e siccome noi crediamo faccia deficienza la Rendita e i valori siano ormai collocati, ci sembra che il mercato debba essere sostenuto.

Ore 12. — Incertezza. Borsa d'aspettativa e di liquidazione.

Rendita fine corr. 98 62 1/2 98 55.
Rendita fine pross. 98 85 98 85.
Rendita contanti 98 60 98 55.

Prezzi dei valori per fine mese.

Banca N.	2100 —,	nom. —	Subalp. it.	245 —	244 —
Mobili.	981 —,	983 —	Ind. Comm.	231 —,	230 —
B. Torino	836 —,	835 —	Sequadino	280 —,	nom. —
Tiber. vec.	592 —,	590 —	Laste	440 —,	434 —
Meridion.	771 —,	770 —	Cartiera	186 —,	535 —
Mediterr.	580 50,	579 50	Cr. Merid.	585 —,	583 —
R. Sconto	494 50,	494 —	Veneto	320 —,	319 —
Cred. Tor.	310 —,	315 —	Sicula	601 —,	nom. —
Fon. Ital.	598 —,	597 —			

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente

Dazi di confine — *Natura dello sdoganamento.* — L'operazione dello sdoganamento consta di un complesso di fatti, non di un fatto unico; conseguentemente, a potersi dall'importatore sollevare questione circa il trattamento daziario di determinata merce, non basta che gli abbia presentata la dichiarazione di entrata ed introdotta la merce stessa, come prescrive l'articolo 7 del regolamento doganale, ma è necessario ancora che abbia, da parte sua, compiuto tutte le altre pratiche e formalità prescritte da detto regolamento per far capo allo sdoganamento, e cioè che abbia [illegible] la visita, la pesatura della merce e la liquidazione del relativo dazio.

Ringraziamento.

Associazione generale degli operai. — A nome di questa Associazione il sottoscritto si sente in dovere di esternare pubblicamente i più sentiti ringraziamenti all'esimio prof. Lorini, ed a tutti gli artisti dilettanti che lo coadiuvarono al Concerto musicale datosi domenica, 20 corrente, a favore dei danneggiati dal terremoto.

Ringrazia altresì il [illegible] sig. Parasio Felice, promotore di tale trattenimento; il Municipio, per la concessione gratuita di 120 sedie; la ditta Bertolino, che gentilmente concesse il pianoforte; il socio signor Morano, tappezziere della Real Casa, per l'addobbo delle pareti esterne, ed infine tutta quella eletta schiera di distinte persone e consoci intervenuti al Concerto, che mediante il loro obolo concorsero all'opera eminentemente filantropica ed umanitaria.

L'ammontare ricavato fu di L. 125, che vennero versate al locale Comitato pei soccorsi ai danneggiati dal terremoto.

Il presidente: Calandrelli.

Gazzettino d'affari.

Torino, 27 marzo 1887.

Costituzione di Società. — *Torino.* — Sotto la Ditta Mendel, Ernest e C. si è stabilita in Torino Società in accomandita semplice per l'illuminazione elettrica e relativo esercizio. I soci che hanno la firma sono i signori Emanuele Mendel e Federico Ernest. Il capitale sociale è di lire 800,000 conferito in contanti. La Società ebbe principio il 1° dicembre 1886 e terminerà nell'anno 1902.

Costituzione di dote. — *Torino.* — Con rogito del notaio Taccone vennero contratti sponsali fra il signori Tinivella Francesco fu Luigi e la signorina Anna Cornaglia di Giovanni, la quale si costituì in dote lire diecimila. Non fu stipulata comunione di beni.

MERCATI.

ASSOCIAZIONE SERICA. — Torino, 26 marzo. Le migliori disposizioni accennate nell'ultima nostra rassegna, anzichè svilupparsi, si dileguarono come per incanto; e così il mercato nostro è ricaduto nell'indecisione e nell'inerzia di alcune settimane fa.

Evidentemente la fabbrica dev'essere ancora provvista di materia prima; non si potrebbe altrimenti spiegare il suo contegno passivo in questa stagione e con un lavoro di cui è notoria l'attività.

Da parte della produzione pel la nota dominante è il desiderio di liquidare quel poco che ancora rimane, in vista del prossimo raccolto.

Ed intanto i prezzi di tutti gli articoli stentano a sostenersi.

RACCONIGI, 24 marzo 1887. — *Canapa* [illegible] — *Cereali.* Frumento [illegible] — *Derrate diverse.* [illegible] — *Fieno* [illegible] — *Carne* [illegible]

CUNEO, 22 marzo. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: [illegible] — Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento [illegible] — Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 [illegible] — Bue 1 [illegible] — Soriana 1 07.

FOSSANO, 23 marzo. — Pane comune, cent. 30 — Pane di grissia 30 — Grissino 30 — [illegible] — Frumento L. 17 [illegible] — Carne di vitello L. 1 25 il chil. — di bue 1 11.

CASALE, 22 marzo. — Grano L. 18 [illegible] — Meliga [illegible] — Fagiuoli [illegible] — Ceci bianchi [illegible] — Fieno [illegible] — Carne di vitello al ch. 1 [illegible]

SAVIGLIANO, dal 21 al 25 marzo. — Frum. L. q. [illegible] — Granturco [illegible] — Vino [illegible] — Farina di frum. [illegible] — Burro [illegible] — Lardo [illegible] — Carbone [illegible] — Fieno maggengo [illegible] — Canapa [illegible]

SETE E VELLUTI. — Lione, 25 marzo. Nell'ottava si ebbe a verificare una maggiore attività d'affari sul mercato serico. Le qualità asiatiche infatti, specialmente lavorate, furono oggetto di contrattazioni relativamente importanti.

Quanto alle sete europee, esse si mantennero al livello della settimana precedente.

Di fronte ad una domanda sempre più numerosa di stoffe, i fabbricanti furono obbligati a fare nuovi acquisti. In queste condizioni i prezzi provarono un miglioramento ed alla debolezza delle settimane scorse subentrò fermezza di buon augurio, la quale va estendendosi poco a poco a tutte le qualità.

Sul mercato delle stoffe le vendite in merce pronta raggiunsero una cifra abbastanza rilevante. Dalle partite di stoffe nere si trattarono per Parigi e Londra, ma i prezzi lasciarono un poco a desiderare. La domanda per parte di commissionari di Nuova York si fece più attiva sotto l'influenza dello sciopero degli operai di Paterson.

Negli articoli di novità gli ordini furono rari. I disegni a *carreaux* incontreranno probabilmente molto favore.

I velluti lisci diedero luogo a poche contrattazioni, al contrario delle qualità damascate, le quali si chiesero largamente per la stagione autunnale.

I nastri di velluto sembrano esser più ricercati, tanto per l'Inghilterra, quanto per l'America.

Beneficenza africana.

Roma, 25 marzo.

Dunque dall'Africa niente notizie. All'ora in cui vi scrivo si continua ad affermare officiosamente che alla Consulta non si è ricevuto nessuna comunicazione di Genè sia sugli incidenti, diremo così, assaortini, nè di risposta alle sollecitazioni telegrafategli dal Ministero nell'atto in cui si annunziava a Genè il suo richiamo in Italia. È credibile tutto ciò? L'altro ieri è arrivato a Napoli il *Polcevera.* I precedenti dispacci di Genè annunziarono che con questo piroscafo egli avrebbe mandato rapporti e spiegazioni. Se ne è scordato? I rapporti si sono squagliati? Non si vogliono pubblicare?

Intanto unico documento che pare sia arrivato coll'ultimo corriere d'Africa è quello che pubblica stamane il *Popolo Romano.* È una lettera che il negoziante Hassan Mussa-el-Akkad ha indirizzato al Comando di Massaua offrendo mille lire a pro delle famiglie dei caduti di Dogali. La lettera è in data dell'8 marzo. Ammesso pure che Genè l'abbia mandata a Roma lo stesso giorno della data, ciò che è difficile, è evidente che con quello stesso corriere Genè deve aver mandato altre notizie, specialmente sull'affare dei mille fucili, che a quella data doveva già essere avviato.

Ma lasciamo questo. La lettera di Hassan contiene certamente un bell'atto di beneficenza che va lodato. Siccome però capita così facilmente che noi ci illudiamo sopra le cose d'Africa e siccome non pare mai abbastanza raccomandabile che teniamo gli occhi aperti anche quando ci troviamo innanzi ad atti lodevoli, non è inopportuno che si conosca qualche cosa di questo signore africano che s'infiamma così improvvisamente della beneficenza nostra. Persona che è in grado d'esser ben informata mi assicurava poco fa che Hassan Mussa-el-Akkad è un negoziante arabo che, già stanziato in Egitto, era noto in Alessandria specialmente pel suo fanatismo musulmano, e quindi per la sua avversione a tutto ciò che sa di influenza europea. Abile mercante, che cura i suoi affari con molta furberia, egli saprebbe però celare il suo animo quando gli giova, salvo però a farlo scattare in tutta la sua crudezza musulmana arrivandone l'occasione.

Nell'epoca dei torbidi d'Alessandria d'Egitto, questo Hassan sarebbe stato di quelli che maggiormente soffiarono nel fuoco, ma non in quello che aveva acceso Arabi-pascià e la rivoluzione costituzionale, sibbene nell'incendio vero della distruzione... Tale almeno fu l'accusa che fu fatta contro di lui, e gli elementi accusatori parvero così gravi che Hassan Mussa-el-Akkad, per ordine delle autorità inglesi, fu sfrattato dall'Egitto e invitato a cercare altri lidi. Si è stabilito, pare, a Massaua, dove continua a fare il mercante. Dal 1882 la sua indole e i suoi sentimenti si sono mutati? Il nemico degli europei si sarebbe convertito sino al punto di fare un atto di sincera beneficenza pei nostri connazionali? O questo inaspettato donatore non sarebbe il caso di tenerlo un po' d'occhio come direbbe Ferravilla?...

Ferrovia Chivasso-Casale.

Ci scrivono:

« Nell'entrante settimana sarà completamente finita la sistemazione del binario principale dell'intera linea, e controllato il livello definitivo in modo che non vi sarà più che qualche poca ghiaia da portare sul binario per ricoprire le traverse. Tutti gli scambi, i raddoppiamenti di binario, i segnali a disco, le piattaforme, le gru, i rifornitori di tutte le stazioni sono in opera, e quindi non occorre altro che la visita di ricognizione per soddisfare finalmente ai vivi desiderii di quanti sospirano l'apertura di detta linea. Nè questi sono pochi, poichè la nuova linea, fra gli assi dei fabbricati passeggeri di Chivasso e di Casale Monferrato, misurerà 48,416 metri, mentre attualmente fra Chivasso e Casale, per Vercelli, vi sono metri 72,000, si ha così un raccorciamento di ben metri 23,584. Una tale nuova arteria porta numerose variazioni nelle distanze fra le stazioni di parecchie linee: infatti tutte le provenienze della linea Ivrea-Aosta dirette verso Casale-Alessandria ed oltre guadagneranno metri 23,584, quelle della stessa linea dirette a Mortara e diramazioni avranno un minor percorso di circa un chilometro. Anche le provenienze da Torino, e quindi tutte quelle di Susa, Pinerolo, ecc., che fanno capo a Torino e dirette verso Mortara-Pavia, avranno un accorciamento di un chilometro. Ove poi il Ministero si decidesse a fare un breve raccordamento fra la stazione di Popolo sulla nuova linea e quella di Terranova sulla Asti-Mortara (raccordamento di poco più di un chilometro) si eviterebbero circa sette chilometri di regresso per entrare fino alla stazione centrale di Casale e ritornare indietro, ed allora anche le provenienze da Torino dirette a Milano centrale, avrebbero un minor percorso di circa due chilometri, e quelle per Milano, Porta Sempione (Stazione smistamento), sette chilometri.

« Ove si consideri che sulla nuova linea non vi sono contropendenze, che è formata da lunghi rettifili e da poche curve a grandi raggi, che è armata con rotaie da 36 chilogrammi per cui può essere percorsa sia da treni pesanti, come da treni celeri, si arguirà come la nuova linea possa servire quale succursale al doppio binario della Torino-Milano, lavoro che importerà degli anni prima che sia eseguito, mentre il raccordo di Popolo-Terranova in sei mesi può essere ultimato con una esigua spesa.

« La città di Casale, quelle di Trino e Crescentino potrebbero allora avere un servizio di treni diretti con Torino e Milano e tutte le regioni che fanno capo a dette città ne avrebbero non lieve vantaggio. La stazione di Popolo (borgata importante di Casale) potrebbe servire quest'ultima città, specialmente ora che già ha impiantato un servizio di tramvia che passa vicinissimo a Popolo e potrebbe facilmente essere raccordato con quest'ultima stazione.

« Le Deputazioni provinciali di Torino, Novara, Pavia e Milano dovrebbero fare istanze al Ministero per ottenere tale raccordamento e facilmente i deputati del vecchio Piemonte potrebbero avere una pronta soluzione all'esecuzione del secondo binario fra Torino e Milano, con il vantaggio d'averlo su una linea indipendente, per cui, in caso di guasti, non vi è interruzione di sorta nel servizio. Auguriamoci frattanto che il Ministero ordini sollecitamente l'apertura della nuova linea, e così almeno non pochi ne avranno già sicuro miglioramento. »

LETTERE CATANESI

Colera svanito — Acque — Quarantene.

25 marzo.

(In Sanneo) — Questa volta prendo la penna con una certa trepidanza, proprio di chi, nel dare una buona novella, ha poi paura che i fatti lo abbiano a smentire.

Da trentasei ore non è stato denunciato nessun *caso di colera,* nè nessun morto dei casi precedenti.

Tutto farebbe credere che i microbi, i bacilli, abbiano fatto fagotto, lasciandoci in pace. La città è in festa. Dappertutto non si parla che di questa fine repentina del morbo, e i commenti sono curiosissimi quanto originali.

C'è chi dice che i medici abbiano sbagliata la malattia, il popolino trionfante giura che il Governo, visto e considerato che la bassa *gente non è più ignorante* e che capisce la vera ragione del colera, abbia ordinato a' suoi dipendenti di non *gettarne* più, e si congratula con se stesso di aver mostrato i denti ai membri della *Croce Bianca* ed agli altri *avvelenatori.*

Chi pecora si fa, il lupo se la mangia, dicono con doppio senso quegl'ignoranti!

Come potrete capire, questi ragionamenti sono poco confortanti, perchè nel caso malaugurato che il male rinferisse, si verificherebbero delle brutte scene.

Come in tutte le cose, ci sono delle persone che sfruttano la posizione e che, amanti di pescare nel torbido, aizzano il popolo, cercando con favolosi racconti, che fanno breccia nella fantasia, di far sparire la benevola impressione che giornalmente la gente per bene, i volontari delle squadre, l'autorità collo zelo, la carità e l'abnegazione arrecano.

***

La questione delle acque ferve ancora colla stessa attività. La chiusura de' pozzi suscita malumori. In seguito ai reclami e al putiferio fatto dalla Stampa cittadina, si procederà con più calma, tanto più che le ragioni sanitarie non giustificano questi eccessivi e rigorosi provvedimenti.

***

Intanto le quarantene sono ancora in vigore. Sarebbe ora che si togliessero. Oramai sono ingiustificate. Il commercio ne reclama la soppressione ad alta voce. È stato abbastanza rovinato in questo mese di paure e di agitazioni per poter soffrire oltre delle misure che chiudono il libero scambio de' prodotti e inceppano il movimento.

La città reclama che si dichiari che non esiste più questo effimero colera. Solamente così potrà riacquistare lo splendore che aveva mesi fa, e che un caso doloroso le ha tolto.

E spero finalmente di chiudere questa rubrica colla speranza di non riaprirla mai più. Purchè non abbia ad avere una smentita!

La stazione di Garessio.

Garessio, 25 marzo.

(H. k.) — Giorni sono avete pubblicato un telegramma da Roma, nel quale si annunciava che il ministro dei lavori pubblici aveva nominata una Commissione perchè studiasse ulteriormente la questione dell'ubicazione della stazione di Garessio.

È da notarsi che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, esaminando già tale questione, aveva dato voto unanimemente contrario al progetto di impiantare la stazione sulla riva destra del Tanaro, il che importava una maggior spesa di L. 700,000.

Devo a questo punto rilevare che forse per la mancanza di un *non* nel telegramma il voto contrario del Consiglio dei lavori pubblici era stato interpretato come favorevole, ma ho visto però che tale errore non comparve che in una sola edizione e fu corretto nelle altre.

Il voto contrario del Consiglio dei lavori pubblici per l'ubicazione della stazione sulla destra del Tanaro è perfettamente conforme ai desiderii di tutta la valle del Tanaro, a seconda degli interessi del Governo e dei Comuni, ed è perfettamente consono alle esigenze tecniche della strada.

Ma tale ubicazione non garbò a taluni, i quali, forti dell'appoggio dell'on. Biancheri e mediante la sua alta influenza, cercano d'impedire un voto decisivo del Ministero, nonostante che i deputati locali favoriscano l'ubicazione più naturale, quella cioè della riva sinistra.

Il tracciato di sinistra infatti è più breve di 500 metri, costa lire 700,000 di meno, poichè non esige la spesa per due ponti sul Tanaro, è meno tormentato di curve e porta la stazione a 200 metri dall'abitato di Garessio ponte.

Il tracciato di destra è utile soltanto agli interessi di una parte di Garessio e della Ditta Polti e Banchieri.

In questo stadio di cose rimane incomprensibile come possa esser dubbia la scelta, a meno che si voglia credere che la risoluzione delle cose dipenda soltanto più dalla influenza personale di un qualche alto locato.

Si sperava che i sostenitori del tracciato di destra, riconoscendo il grave sacrifizio che costava al Governo, alla Provincia ed ai Comuni, avrebbero desistito dalle loro aspirazioni.

Ma così non avvenne, anzi le aspirazioni si cambiarono in vere pretese e furono poste in non cale le opinioni, gli studi, le relazioni degli ingegneri (dei quali taluno fu traslocato senza motivo) ed il parere stesso del Consiglio dei lavori pubblici.

Ora gli abitanti della vallata del Tanaro si affidano che, studiati ulteriormente le condizioni dei due tracciati, ne emergerà sempre meglio la convenienza del tracciato di sinistra.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — **Un falso deputato.** — Col treno delle 9,40 di ieri l'altro, proveniente da Salerno, si vide arrivare a questa stazione un personaggio che portava alla catenella dell'orologio la medaglia da deputato e viaggiava col relativo libretto.

Il pseudo onorevole, sconosciuto agli agenti di pubblica sicurezza, aveva l'aspetto di un cameriere, e fu fatto pedinare.

Si vide che egli dirigevasi in via Carbonara ed entrava nell'abitazione dell'onorevole deputato Guglielmini al n. 112.

Col treno delle 2,05 costui ripartì per Salerno con una valigia, salendo sul treno dopo di aver lasciato al guardasala lo scontrino del biglietto di ritorno.

Questo scontrino portava il numero 822, precisamente quello del deputato Guglielmini.

Il viaggiatore fu seguito, e giunto alla stazione di Nocera venne arrestato.

Si crede che sia un servitore del deputato; altri ha pronunziato il nome di un duca.

PAVIA. — **Congresso medico.** — Il XII Congresso dell'Associazione medica italiana e l'Esposizione medica si terranno in Pavia nell'autunno del corrente anno.

Non appena il Comitato centrale di Roma, presieduto dal comm. prof. dott. Toscani, avrà stabilito definitivamente l'epoca precisa del Congresso e dell'Esposizione, ne sarà dato avviso ai nostri lettori; frattanto siamo lieti di annunciare che le migliori illustrazioni, che in fatto di medicina era l'Italia conta hanno già mandata la loro adesione e promesso di fare comunicazioni, così che tutto fa sperare che il Congresso di Pavia riescirà degno delle gloriose tradizioni della Scuola medica ticinese.

Coloro che desiderano prender parte attiva ai lavori del Congresso — leggendo Memorie, esponendo strumenti, medicinali, apparecchi, pubblicazioni, ecc. — sono pregati di rivolgersi direttamente al Comitato *pavese dell'Associazione medica italiana,* il quale ha già diramato [illegible] circolari ai medici, farmacisti, veterinari ed espositori.

La presidenza del Comitato pavese pel XII Congresso è così costituita:

Golgi cav. dott. Camillo, membro del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, professore ordinario di patologia generale e di istologia, presidente.

Guelmi dott. Antonio, direttore dell'Ospedale di S. Matteo; Cuzzi dott. Alessandro, professore ordinario di ostetricia e di ginecologia e direttore dell'Istituto ostetrico-ginecologico, vice-presidenti.

Gazzoni Degli Ancarani dott. Arturo, libero docente di ostetricia, primo assistente alla clinica ostetrico-ginecologica; Cavalli dott. Vincenzo, ispettore dell'Ospedale di S. Matteo, segretari.

Staurenghi dott. Cesare, libero docente di anatomia topografica, vice-segretario.

Guarneri farmacista Aristide, economo-cassiere.

VITERBO. — **Esposizione agricola.** — Il giorno 15 agosto si aprirà in Viterbo un'Esposizione agricolo-industriale, di cui non potranno far parte che i prodotti del circondario viterbese. Il Concorso di macchine per oleificio sarà invece nazionale e vi potranno partecipare tanto gl'inventori quanto i costruttori ed i semplici depositari. Ai vincitori del Concorso saranno devoluti vari premi in medaglie e denaro.

All'Esposizione di macchine e d'utensili per l'enologia potranno concorrere inventori d'ogni Stato. Il Giurì attribuirà agli espositori di ciò, riputati più degni, sette medaglie, una fra le quali in oro e due in argento.

SPILIMBERGO. — (Nostra lettera, 24 marzo). — — **Necrologio.** — Nel giorno 24 corrente è morto in Spilimbergo (Friuli), nell'età d'anni 57, il cav. avv. Giovanni Battista Simoni, ex deputato al Parlamento e consigliere provinciale di Udine.

Giureconsulto di vaglia, rappresentò per quattro legislature il Collegio di Spilimbergo-Maniago (ora III Collegio di Udine) e sedette al Centro Sinistro, non mancando mai alla votazione delle più importanti leggi.

Quanto dotto, altrettanto schivo di mettere in evidenza la sua persona, non ambì onori e vantaggi, ma con tutto l'animo si adoperò indefessamente a pro del paese e del Collegio, a questo procurando non lievi vantaggi, sempre per la via della più stretta legalità.

Di carattere adamantino, fu modello di onestà professionale; e l'annunzio della sua morte sarà certo sentito con dolore dai numerosi amici che aveva alla Camera, anche fra le più spiccate individualità, come il profondo lutto della sua famiglia sarà condiviso dall'intero paese di Spilimbergo, ov'era amatissimo da ogni ceto di persone.

SANTHIÀ. — (Nostra lett., 26 marzo). — Cuacemenso). — **Disgrazia.** — Ieri mattina, nella stazione ferroviaria del vicino paese di Tronzano, mentre il sig. Alzati, sotto-capo, stava attendendo alle proprie incombenze nel suo ufficio, un cane, introdottosi ad un tratto nello stesso, gli si avventava contro, addentandolo ad una gamba. Il povero giovine ebbe la presenza di spirito di slanciarsi fuori e di correre dal medico del paese, che gli cauterizzava la sanguinolente ferita. Poco dopo però partiva alla volta di Torino per consultare la scienza presso l'Istituto antirabbico municipale di costì, perchè per le circostanze speciali in cui avvenne il triste fatto si ha motivo a dubitare trattarsi di caso di idrofobia. La bestia fatale venne tosto uccisa a colpi di forcone dai manovali di stazione. L'Alzati è sposo di fresco ad una gentile signorina; poverina, che strazio dev'essere il suo!...

— **Conferma di nomina.** — Ha fatto buonissima impressione in paese la riconferma alla carica di sindaco dello scadente sig. Felice Ferrario, uomo che all'intelligenza e probità unisce l'affabilità e la cortesia di gentiluomo. Egli saprà ancora rendersi degno della fiducia del Governo del Re e dei suoi compaesani, i quali sentono il bisogno d'un uomo di energia e di coraggiosa iniziativa, che sappia affrontare e risolvere certe questioni di riforme edilizie che vanno rendendosi sempre più incalzanti.

ASTI. — (Nostra lett., 25 marzo). — **Rappresentazione di beneficenza.** — Sulla rappresentazione di beneficenza datasi ieri sera al teatro Alfieri in favore dei danneggiati dal terremoto di Liguria non a torto si facevano i più lieti pronostici. Il successo fu anzi di molto superiore ad ogni aspettazione. Non ostante il prezzo d'ingresso piuttosto alto, il concorso del pubblico fu straordinario, e il teatro gremito di gente nella platea, nelle sedie, nei palchi, presentava l'aspetto delle serate solenni.

Il programma era svariatissimo e attraentissimo, e i numerosi e bravi esecutori, maschi e femmine, recitarono, cantarono, suonarono, ballarono, armeggiarono, ottenendo molti e ben meritati applausi per la loro valentia e per l'impegno messo da ciascuno nell'eseguire la propria parte.

L'incasso è stato, dicesi, di ben 2400 lire, dalle quali, deducendo le poche spese, si potrà calcolare sopra un netto di circa 2000 lire, un bel gruzzoletto che la carità cittadina ha saputo raccogliere per venire in soccorso degli sventurati.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 28 marzo.

LE COMMEDIE

di

VALENTINO CARRERA [1]

Si usa, prima di entrar a parlare dell'opera, di presentare l'autore, la cui conoscenza aiuta certamente a meglio comprendere il suo lavoro.

Ma presentare Valentino Carrera ai nostri lettori! Chi non lo conosce? Chi non ha applaudito cento volte alle sue commedie? Chi non gli vuol bene pel bene che gli è venuto dall'assistere ad esse, per le ore lietamente trascorse al teatro per merito suo? E chi fra quanti dei nostri lettori ancora non lo conoscono di persona, non hanno bene impressa nella memoria quella sua bella testa di artista, quella sua barba, come scrisse un giorno il mio egregio amico *Togo-Rasa,* « da padre eterno » tante volte veduta trionfante al proscenio dei teatri torinesi!...

Bene, quelli che avessero caro di possedere il ritratto del commediografo, perfetto, vivo, parlante non hanno che a comperare il primo volume delle *Commedie,* perchè ve lo ha inciso all'acquaforte il Turletti, un altro valente artista torinese.

Senza esagerare, quel ritratto è un capolavoro. Rare volte ci è accaduto di ammirare una incisione così fina, così bella, così animata.

È lui, lui, Valentino Carrera, l'autore della *Quaderna di Nanni* e della *Mamma del Vescovo.* Non un tocco di più, non un tocco di meno. A quella testa non manca che la parola.

E ora, fatti i nostri doveri coll'autore... inoltriamoci nel libro. Si entra per una magnifica porta di teatro — stile dorico — ai cui lati stanno i busti dei due più grandi commediografi italiani: Boccaccio e Goldoni, e sovra cui sta scritto: *Teatro della commedia italiana.* La porta veramente sta chiusa e sovr'essa poggia il manifesto teatrale con la leggenda: *Le commedie di Valentino Carrera — Nuova edizione — Torino — 1887.*

Ma noi rimoviamo il cartellone ed entriamo.

Questo è il primo volume. Appena entrati troviamo la *Dedica,* cioè ci troviamo in teatro — un teatro quale lo sogna chi abbia studiato la drammatica non meno dal palcoscenico che dalla platea — nel punto in cui l'autore sta parlando a *sua altezza serenissima...* il colto pubblico. L'autore spiega quella che i nostri vecchi avrebbero chiamata la « ragion poetica » delle sue commedie. Egli ha delle idee buone, solide, piene di verità, e che a taluno per avventura potranno parer strane, perchè non è di tutti, anzi è di pochi, l'aver delle idee veramente buone. Con questo di aggravante che le idee fisse, vecchie, irremovibili, tali che, si sente, formano oramai sangue del suo sangue, carne della sua carne, formano il suo ingegno, il suo talento, il suo modo di essere e di sentire la gran voce dell'arte. Figuratevi, per esempio, che egli è convinto che la commedia allegra, la commedia di carattere, necessariamente basata sulla satira e sulla parodia e pure in ogni sua espressione temperata dall'antica severità dei costumi, è cosa italica. E ve lo dimostra con buone ragioni; e vi dice che la commedia moderna trae la sua inspirazione nel « nostralissimo » Boccaccio e che quando la maledetta fregola della erudizione e dell'imitazione forza le ali all'originalità paesana ed impedisce all'Ariosto di darci una rispecchiatura shakespeariana del tempo, la singolarità nativa rifulge ancora in Pietro Aretino, Machiavelli, Cecchi e G. B. Porta; e basterebbe Machiavelli, saldissimo anello fra Plauto e Goldoni.

Il che pare anche a noi che sia verissimo.

Ma l'autore — il quale coglie questa buona occasione per presentare questo primo e gli altri tre o quattro volumi delle sue commedie che verranno in seguito — parla a lungo e di varie e di troppe cose perchè noi vi possiamo qui, in fretta, riferire tutto. Vi basti sapere, per ora, ch'egli parla bene, con acume di critica, con solidità di argomenti e di erudizione drammatica, con brio, sovente volte anche con spirito qua e là non scompagnato da certo fare satirico e canzonatorio, che del resto in uno scrittore di commedie non istà tanto male. Soprattutto da questa specie di monologo risplendono fulgenti due delle migliori qualità di Valentino Carrera: l'elevatezza, la nobiltà, la grandezza dei suoi ideali artistici e quel senso arguto e profondo dell'arte italiana, che, a nostro avviso, lo ha fatto il più italiano forse dei commediografi italiani.

Quando, per esempio, egli vi confessa di avere qualche volta provato la tortura di vedere la drammatica — così bella e nobile — fatta trastullo di mestieranti e di gente senza gusto e, peggio, di aver veduto mancare talvolta negli spettatori quei criterii sui quali lo scrittore può dare una base sicura al suo lavoro, allora l'autore vi appare in tutta la limpidezza della sua goldoniana onestà. E diciamo « goldoniana » di proposito; perchè ci sembra appunto di trovare così nel teatro del Carrera come già in quello del Goldoni quella nascosta onestà di intendimenti civili che è tutt'uno colla maniera dell'artista. A differenza di tante altre commedie, anche dei giorni nostri, le quali magari vanno per la maggiore, la tesi, cioè lo intendimento civile, nelle commedie del Carrera rado si vede, e non è che non ci sia. C'è sempre e buona; ma velata sotto la riproduzione rigorosa del vero. E nello studio e nella intuizione del vero come nella sua riproduzione sulle scene pochi scrittori — anche di quelli che hanno avuto più fortuna di lui — sono efficaci e potenti quanto il Carrera. Il quale, non abbiamo timore d'essere contraddetti, è uno dei pochissimi e certo uno dei più fortunati continuatori della scuola goldoniana in Italia. Questa infatti potrebbe avere per impresa gli stessi versi del buon Porta, che il Carrera ha premessi come epigrafe alle sue commedie:

. . . . . Se voeren stà poetta,
Ciapponian i passion, moeuven el coeur,
Haun de toccaun i tast che ne diletta,
Ciappann, come se dis, dove ne deur;
Senza andà sui baltresch a tirà a man
I soregh e i scuffion gregh e roman.

(1) Volume primo. — Torino, tipografia L. Roux e Comp., 1887. Prezzo L. 4.

EDOUARD CADOL

LUCIETTA

Traduzione di A. V.

PARTE PRIMA

L'indomani della prima rappresentazione all'Odéon, Eugenio Brughol doveva appunto firmare il contratto e intascare la prima metà dei venticinque mila franchi. Perciò egli era uscito prima delle nove. Ritornando, doveva portare la ricchezza.

Figurarsi se in casa lo aspettavano con impazienza! La colazione era pronta. Ancora magra quella colazione: ova, costolette di maiale prese bell'e cotte, a credito, dal pizzicagnolo di faccia.

Al tocco e un quarto soltanto Eugenio arrivò, immusonito, pallido e un po' confuso. Inzaccherato fino ai ginocchi, aveva l'aria stanca e moriva di fame.

— L'affare è andato a monte? — domandò la moglie vedendolo così afflitto.

— No, — egli replicò vivamente. — È rimesso in discussione.

— Perchè?

— Il direttore della Compagnia è morto ieri sera per aneurisma.

Patatrac! tutto da ricominciare. E quanto tempo perso! Aspettare ancora! Aspettare sempre, quando si aveva invece tanto bisogno di conchiudere presto!...

E poi, chi avrebbe sostituito il defunto? Quando sarebbe entrato in funzione? E non poteva egli avere qualche amico a favorire, qualche raccomandato a cui dare la preferenza? Chissà se quel nuovo direttore avrebbe voluto trattare col signor Brughol alle condizioni stabilite col predecessore!

In tutti i casi la questione non poteva essere decisa subito e quante corse, quante conferenze, quante lettere da mandare o ricevere prima di riuscire ad una conclusione! Almeno altre quattro o cinque settimane da aspettare. Come vivere fino a quel giorno? Come mangiare? C'era da dar la testa contro al muro. Un affare così bene avviato, quasi conchiuso! Se non fosse stato sicuro del fatto suo avrebbe egli, Brughol, condotto le due donne al *Caffè Riche,* uscendo la sera innanzi dall'Odéon, ed avrebbe tenuto anche la carrozza per parecchie ore? Fra cena e carrozza aveva ben speso quaranta lire.

Quaranta lire! Ah! se le avessero avute quel mattino! Avrebbero almeno saputo con che pranzare la sera!

— Non disperarti, — disse piano la signora Brughol al marito. — Rimedierò.

— In qual modo?

— Lucietta ha ancora il braccialetto regalatole dal padrino.

— Vuoi impegnarlo?

— Per forza!

Brughol non rispose; ma due grosse lagrime gli sfuggirono dagli occhi e caddero nel suo piatto.

Che avesse inteso o no, Lucietta aveva indovinato di che si trattava. Si alzò col cuore gonfio, prese la testa del padre fra le mani e baciandolo negli occhi:

— Non piangere, babbo, altrimenti piango anch'io, — ella disse. — Coraggio, tutto cambierà, vedrai... ma non piangere, babbo mio!

Quando Brughol ebbe ripreso la sua calma e scosso la vergogna dell'uomo, del padre di famiglia che non può soddisfare ai più urgenti bisogni dei suoi — ah! quale atroce umiliazione! — discorsero dello strano avvenimento.

— E — domandò la signora Brughol dopo avere udito dal marito il racconto della morte improvvisa del direttore della Compagnia — non si ha nemmeno idea di chi potrà succedergli?

— Si citano parecchi candidati, fra i quali... Indovina.

— Come vuoi che lo indovini!... Di'.

— Il signor Alessandro.

A quel nome la madre di Lucia impallidì improvvisamente; il sangue le affluì al cuore.

— Te ne ricordi bene del signor Alessandro, — continuò il marito senza accorgersi di nulla. — L'ispettore delle ferrovie che pranzava spesso da noi quando ero capo-stazione.

— Sì, — rispose la giovane donna facendosi coraggio. — Il signor Alessandro Bernheim, il figlio del vice-presidente del Comitato d'amministrazione.

— Appunto. Ti ricordi che ne aveva fatte tante che suo padre fu costretto ad esiliarlo mandandolo alle ferrovie russe! Se è nominato e se si ricorda di noi...

— Perchè no?

— Eh! sono quattordici anni che non ci ha più visti. Ha ereditato dal padre. È ricchissimo ora ed è un personaggio importante.

L'affarista parve esitare. Poi:

— Se andassi a trovarlo... — aggiunse guardando la moglie.

A quella proposta la signora Brughol divenne scarlatta. Ma reagendo bruscamente:

— Che arrischierei? — ella rispose coi denti stretti. — Potresti aver ragione.

Riflettè un momento prima di proseguire.

— Ha preso moglie? — domandò.

— Non credo; ma che importa?

— Nulla!... Ebbene, andrò, — conchiuse la signora Brughol con tono risoluto.

Lucietta aveva ascoltato in silenzio. I cambiamenti di colore e la confusione della madre l'avevano colpita.

— Perchè? — ella s'era domandata.

II.

A vent'anni, Eugenio Brughol, figlio di un povero impiegato delle antiche Messagerie Lafitte e Caillard, era stato impiegato ad una ferrovia recentemente costrutta; sette anni dopo si trovava capo di una stazione piuttosto importante.

A un ballo di beneficenza aveva incontrato una bella fanciulla, la signorina Luisa Batardier. Essa era orfana e viveva con una vecchia zia che aveva un negozio di mercerie in città; magra industria alla quale la giovinetta aggiungeva il prodotto di cappellini e cuffiette che ella faceva con gusto per le figlie e le mogli dei ricchi borghesi. Ciò che costituiva il loro benessere era una rendita di novecento lire che la zia si era procurata vendendo una vigna che possedeva nei dintorni.

 (Continua)

Il Carrera, concludendo, ha un sogno in mente e cioè: raccogliere in un pensiero i migliori elementi fra autori e attori, fare meglio pregiata dal pubblico la comicità da cui sgorga la satira, imporre agli scrittori della commedia lo studio della vita contemporanea, rendere, insomma, onesta, seria, stimata e compensata l'arte nostrale.

Per suo conto il Carrera, nella realizzazione di codesto sogno, ci mette l'opera e l'impegno suoi ed è anche per questo che si è accinto a una nuova e completa edizione del *suo teatro*; poichè egli ha un *teatro*, ciò che non possono dire di avere tutti quelli che pure hanno scritto di molte, e magari non tutte sventurate, commedie.

Del teatro di Valentino Carrera — considerato nel suo insieme e nei suoi intendimenti — non è questo il momento opportuno di discorrere. Ne parleremo in seguito, a opera compiuta. Ora ci teniamo paghi di aver detto della prefazione e fatto cenno del volume primo.

Il quale contiene cinque commedie:

La quaderna di Nanni in tre atti, rappresentata per la prima volta la sera del 2 marzo 1870 al teatro Alfieri in Firenze dalla Compagnia Pesaro, Ballei e Sodermann col concorde suffragio del pubblico e della critica; premiata e tradotta in tedesco. Questa commedia è quella che ha fatto il nome all'autore, ed è certamente una delle più belle e tipiche del suo teatro; tant'è vero che ha resistito a diciassette anni di vita e si trova tuttavia nel repertori delle migliori Compagnie drammatiche.

Capitale e mano d'opera, in quattro atti, caduta la prima volta al Niccolini di Firenze la sera del 8 aprile 1871, e poi risorta trionfalmente in tutti i teatri d'Italia e proclamata, com'è infatti, una buona azione. L'autore si spiega la prima caduta di questa commedia col fatto che allora si era in piena fioritura di declamazioni sonanti e di cincischiature incipriate, e attori e pubblico non erano ancora persuasi che le scene rusticane e popolari possono senza sfregio di chicchessia passare, quando le anima l'arte, dai teatri minori ai maggiori.

Un avvocato dell'avvenire, in due atti, la quale è una potente staffilata a quella smania che c'è ai dì nostri di creare e mettere al mondo degli avvocati, i quali diventano poi spostati e faccendieri e istrioni. Questa commedia, col primo titolo: *La nuova scuola degli avvocati*, rappresentata la sera del 24 maggio 1874 al Gerbino di Torino, sollevò un baccano indiavolato. L'autore aveva messo il dito nella piaga!

Gli ultimi giorni di Goldoni, in due atti e un intermezzo; gentile lavoro rappresentato la prima volta con successo al Goldoni di Venezia da Cesare Rossi, il quale aveva con sè il Leigheb, la Bernieri, il povero Diotti morto poi in America, l'Andò, ecc.

Scarabocchio, in un atto, rappresentato per la prima volta in Como dalla Compagnia drammatica di A. Monti la sera del 27 ottobre 1875.

Il volume che raccoglie queste commedie appartiene a quelle edizioni elegantissime che la Casa editrice L. Roux e C. riserva ai lavori più importanti sia nella politica, sia nella scienza e sia nell'arte e letteratura.

Ad esso faranno seguito altri tre o quattro.

Diamo ai nostri colti lettori, alle nostre gentili lettrici un buon consiglio: arricchiscano la loro biblioteca di questi volumi, i quali troveranno il loro posto naturale e meritato fra i volumi dei migliori commediografi là nello scaffale dove sta ben scritto chiaro: *Teatro italiano*.

Facciamo a Valentino Carrera un augurio: che l'edizione completa delle sue opere abbia la stessa fortuna che le singole commedie hanno avute sulle scene dei teatri italiani.

✱ L'ultimo concerto della Torricelli. — A quanto scrivemmo ieri, non crediamo di dover aggiungere parola. Questa sera la Torricelli ed il Romaniello dànno il loro concerto d'addio. E con pensiero gentile ne devolvono l'introito a beneficio di un'artista lirica. Il loro è dunque un appello alle intelligenze ed ai cuori. Chi vorrà mancare? Al concerto, che avrà luogo questa sera alle 8 1/2 al Vittorio Emanuele, prenderà pure parte il distinto prof. Forneris. Non può invece fare altrettanto la signorina Ferrani, che pure gentilmente aveva promesso di cantare, perchè ancora indisposta.

Il programma è il seguente:

Parte prima.

Beethoven: Trio in re magg. per violino, violoncello e pianoforte (op. 70, n. 1) - Torricelli, Forneris, Romaniello.

Scarlatti: Tempo di ballo (trascriz. di Romaniello); Boccherini: Minuetto (trascriz. di Pauer); Turini: Presto (trascriz. di Cesi) - Romaniello.

Vieuxtemps: Gran concerto in mi maggiore - Torricelli.

Parte seconda.

Liszt: *Consolations* a) Lento placido, b) Quasi adagio c) Andantino - Forneris.

St-Saëns: Gavotta; Mozart: Serenata nel *Don Giovanni*; Westerhout: Momento capriccioso - Romaniello.

Bériot: *Air varié* - Torricelli.

Parte terza.

Schubert: *Le Désir*; Dunkler: *La fileuse* - Forneris.

Romaniello: Scherzo in mi maggiore; Notturno in *fa diesis maggiore*; Schubert Tausig: Marcia militare - Romaniello.

Brindelli: *Pasquinade*; Sarasate: *Zigeunerweisen* - Torricelli.

✱ Il concerto della Cognetti. — Alla memoria di Franz Liszt! Il vecchio maestro di Raeding può dormire tranquillamente il sonno di morte. Intorno alla sua tomba non cresce la desolata gramigna dell'oblio finchè una coorte di amici, di allievi reverenti veglia e tien viva, per quanto possibile, la memoria del maestro.

Del novero di queste balde intelligenze, di questi artisti di cuore che col postumo omaggio dimostrano viemmeglio la stima in che tennero Liszt vivo, sono la Cognetti ed il Coop.

Ma il loro tentativo ebbe esito corrispondente alla nobiltà dello scopo, al fine che certo si ripromettevano?

Francamente non credo. Ad essi, che alla fonte viva dell'esempio attinsero i salutari precetti dell'arte; ad essi, cui certo fa ancora un po' velo agli occhi l'aureola gloriosa di che videro circondata la fronte del maestro vivente; ad essi, che forse impararono, nell'ammirazione per l'artista, ad amare l'uomo, ciò parrà; ma a noi, che freddamente, spassionatamente dobbiamo giudicare, è pur forza non confondere, innalzandoli ad un solo trono, l'esecutore ed il compositore. Questo non è che un riflesso di quello: a Liszt manca quasi sempre l'impronta personale, quel vigore d'idee, quella larga fonte d'ispirazione che sole caratterizzano i grandi maestri.

Liszt fu anzitutto e sovratutto concertista; spirito eclettico, giovò immensamente alla diffusione delle idee altrui; fu anche un ardito pioniere; mai o raramente un vero creatore. Le sue composizioni migliori resteranno le rapsodie e le trascrizioni, ma nelle une cercò le idee primitive, quasi il substrato nei canti popolari ungheresi, delle altre nei motivi d'opera, nobilitando per altro così un fare elegante e non scevro di poesia il genere caduto assai in basso. Ed allorquando l'anima sua sentì il bisogno di assurgere a qualchecosa d'immensamente elevato, d'immensamente puro onde parere che l'originalità dovesse scaturire finalmente dall'ampiezza, dalla gagliardia stessa dell'aspirazione e dell'ispirazione, mostrò con gli oratorii di non sapere storna, ebbe stanza l'occhio dai due grandi modelli nel *Cristo al Monte degli Olivi*, e dalla *Passione di S. Matteo*: da Bach e da Beethoven.

Egli ebbe una grande fortuna; potè egli stesso col fascino dell'esecuzione aggiungere prestigio a molte fra le sue composizioni, e furono quelle che ebbero maggiore voga. Una turba di seguaci, innamorata delle difficoltà che la sua musica presentava e degli effetti che poteva ricavarne, divulgò trascrizioni e rapsodie. Ad esse s'affida specialmente il nome di Liszt ed a qualcuno dei poemi sinfonici, fra cui notevoli il primo — *Quel che s'ode sulla montagna* — *Mazeppa* e *les préludes*.

La signorina Cognetti, con tatto di finissima artista, volle appunto scegliere due fra questi poemi e altri pezzi v'aggiunse che non fossero dei soliti di cui l'irrompere dei concertisti d'ogni paese e valore ci ha ormai sazi.

Fu un ardito atto, specie per *les préludes*, già uditi a Torino per orchestra; tuttavia essa ed il Coop ne ricavarono tutto l'effetto possibile mercè una interpretazione esatta e vigoria ed insieme.

Egli è che tal genere di musica ben s'addice alla signorina Cognetti; il suo temperamento artistico è fatto per deliziarsi di forti contrasti di colore, per lottare e superare le difficoltà più ardue, per rendere ciò che vuole una esecuzione energica ed appassionata.

Uditela, ad esempio, nelle rapsodie, ove tutto è trapassi improvvisi dall'allegria più spensierata alla melanconia più profonda, dalla dolcezza alla forza!

Vorrei dilungarmi un po' nell'esame delle composizioni di Liszt, ma come farlo in queste colonne? E per quanto tema che così qualche mio giudizio possa parere, per mancanza di prove, un po' avventato, pur debbo limitarmi.

Questo è certo, che, se Liszt eccelse nella interpretazione della musica altrui, si fu perchè sentì fortemente, tanto fortemente da far sangue suo del sangue degli altri.

Ma degli altri non avendo la forza e l'originalità, cercò di supplire alla deficienza in qualche modo, e troppo spesso fece dell'arte per l'arte. Con danno suo anche sotto un altro aspetto, perchè bene afferma, parmi, il Blaze de Bury che *en musique, gagner du côté de l'art c'est souvent perdre du côté de la nationalité*.

Ma Cognetti non termino queste mie osservazioni: essa, col suo concerto, ci mostrò anzi che, oltre all'essere una eletta concertista, è anche un'artista di cuore.

Ma niuno vorrà negarmi che l'esito del concerto di ieri, senza essere freddo — e come avrebbe potuto esser tale con esecutori come la Cognetti, il Coop ed il nostro bravo Forneris, che eseguì con grandissima delicatezza e sentimento le *Consolations* — sarebbe stato assai più brillante ove Liszt non ne avesse fatto interamente le spese.

Ed io, vedendo la stanchezza, e forse un po' di noia, impadronirsi lentamente del pubblico, nonostante la buona esecuzione, pensavo al fascino che dovette esercitare in vita quell'uomo per farsi assistere ora allo spettacolo di giovani adoperantisi con gagliardia insolita di propositi con la saldezza che nasce da una forte convinzione, e con sacrifizio di sè stessi a rendere — forse inutilmente — più glorioso un nome già abbastanza glorioso.

Ho detto sacrifizio di sè stessi: ed è un fatto che le pecche dell'autore si ritorcono, noi inscienti, qualche volta a danno dell'interprete. Onde credo che la Cognetti, il Coop ed il Forneris — la gentile signorina Ferrani era indisposta e non potè cantare — non fecero poco strappando al pubblico, abbastanza numeroso, vivi e calorosi applausi. E. F.

✱ Scherma e ginnastica. — Ieri, alla palestra di scherma, presenti varie autorità scolastiche e gran numero di signore, invitati e giovani studenti, ha avuto luogo la lezione di chiusura della scuola di scherma e ginnastica per gli allievi della *Società ginnastica in Torino* che frequentarono la scuola dal 15 novembre 1886 al 26 marzo 1887.

La lezione o saggio, che si voglia dire, sotto la direzione dei maestri cav. Giuseppe Falchero per la ginnastica e sig. Giovanni Damiano per la scherma, ha avuto un esito soddisfacentissimo, ed è valsa, a più riprese, applausi e lodi ai maestri e scolari.

Venne svolto il seguente programma:

Parte prima: nozioni preliminari colla sciabola (lezione collettiva). — Parte seconda: lezione collettiva coi manubri. — Parte terza: lezione individuale di spada impartita ai giovinetti signori Segre, Arrigo, Pecco, Vandano 3°; quindi assalti fra i signori dilettanti: sciabola, Guabello e Anzaloni — spada, Falchero 1° e Falchero 2° — sciabola, Vandano 1° e Ghirardi — spada, Vandano 3° e Pecco 2° — sciabola, Oppezzi e Capucci — spada, Pecco 1° e Olliveri — sciabola, Delgrosso e Cavalli — sciabola, Feno e Olliveri. — Parte quarta: gara di ginnastica agli attrezzi. — Parte quinta: gara di scherma (concorso ai premi).

La vasta sala della Ginnastica era stata imbandierata per l'occasione.

Segnaliamo alla pubblica estimazione questi giovani, i quali, ispirandosi al noto epifonema *mens sana in corpore sano*, consacrano le ore non destinate allo studio, ai giuochi salutari della ginnastica.

✱ Conferenza Lava al Circolo Filologico. — In Torino, ove è ancora viva la memoria degli esperimenti ipnotici compiuti dal prof. Donato, non poteva che essere accolta con grande interesse una conferenza la quale trattava appunto dei fenomeni neuropatici e che, in questi ultimi anni, vennero studiati con tanta cura dalle primarie autorità mediche dell'Europa.

Il giovane dottor Lava, dopo avere brevemente intessuta la storia del magnetismo dal Mesmer in poi, si diffuse in special modo nell'esporre le più importanti scoperte fatte in questi ultimi tempi nel campo della medicina neuropatica.

Il dotto conferenziere esagerò senza dubbio la potenza della suggestione ipnotica affermando, coll'autorità di Max Nordau, che essa regge ineluttabilmente gli Stati e che l'influenza esercitata da alcuni sommi politici sulle moltitudini, nonchè quel senso di pecorile imitazione che nominiamo la *moda*, non sono che altrettanti fenomeni di suggestione.

Gli esperimenti del Donato hanno reso popolare il fenomeno detto *automatismo*, per cui il paziente rimane in balìa della volontà dell'ipnotizzatore, come la rana cui venne diviso il cervello e che continua a muoversi senz'avere coscienza di ciò che fa.

Ma il dott. Lava descrisse pure gli esperimenti di trasmissione del pensiero a distanza e in particolar modo quelli eseguiti sovra una signora, la quale obbediva a puntino agli ordini dell'ipnotizzatore, che si trovava a un chilometro circa da lei.

Il conferenziere accennò pure allo spostamento dei sensi verificatosi in diverse persone sofferenti di malattie nervose, e particolarmente nella signorina C., figlia di un alto funzionario di Stato, notissimo in questa città.

Trattò pure degli effetti prodotti sovra i pazienti dai medicamenti in distanza e della così detta *polarizzazione psichica*, per cui, applicando una calamita sul corpo dei soggetti ipnotizzati, questi fanno tutto il contrario di ciò che loro era stato ingiunto di fare.

Il caldo applauso che accolse le ultime parole del conferenziere provarono che il numeroso uditorio seppe degnamente apprezzare il suo discorso pronunciato con mirabile chiarezza e conoscenza di causa.

CRONACA

Lunedì, 28 marzo.

■ Il ritorno del Duca d'Aosta. — Alle 10,40 di ieri sera fece ritorno da Berlino (dove si era recato a rappresentare il Re alle feste per il novantenario dell'imperatore di Germania) il Duca d'Aosta.

Venne ricevuto alla stazione dal prefetto, conte Lovera di Maria, dal tenente-generale Bruzzo, dal sindaco cav. Voli, dal conte Di Sambuy, dal marchese Di Boyl, dal comm. Stern, dal questore cav. Galimberti e da altri personaggi.

All'uscita dalla stazione il Principe venne salutato dalla folla che si accalcava presso l'atrio.

■ I Monferrini inter pocula. — Forte e simpatica è la colonia monferrina di Torino, che, come le altre colonie, è venuta alla conquista della capitale, portandovi il prezioso contingente del suo sangue giovane e vigoroso, della sua fresca energia, del suo sveglio ingegno, ed ha dato al nostro Foro, all'esercito, al commercio, all'arte salutare, all'ingegneria, a tutti i rami, insomma, nei quali si estrinseca la sapienza ed attività umana, valenti campioni.

Una parte della colonia monferrina, quella dell'Alto Monferrato (Acqui e circondario), potemmo ieri sera trovare riunita a cordiale, fratellevole banchetto al *Ristorante Sogno* al Valentino.

E quest'anno è la seconda volta che la colonia si riunisce a banchetto, dando così carattere di geniale istituzione ad una fortunata iniziativa.

Per tutto il bene che producono queste riunioni, è dovere segnalare il nome dei promotori e degli ordinatori di esse a titolo di lode e di riconoscenza.

Non si adontino quindi la modestia dell'avv. Cortina e del signor Villa-Zelman se qui pubblicamente li compromettiamo.

Vorremmo citare i nomi di tutti gl'intervenuti al banchetto, ma, disgraziatamente, non ci rimane spazio bastante per tutti. Il Parlamento aveva una egregia rappresentanza nell'on. Maggiorino Ferraris, l'esercito nel tenente-colonnello d'artiglieria cav. Provenzale, nel capitano di fanteria Ottolenghi e nel tenente d'artiglieria Malvicini; il Foro nell'avvocato Cortina, in parecchi avvocati Levi, nell'avvocato Grillo ed in altri di cui ci sfugge il nome; le arti tecniche dall'ing. Sacheri; la medicina da vari dottori, fra cui il dott. Conti; il giornalismo acquese dal signor Flaminio Toso, direttore della *Gazzetta d'Acqui*; il commercio poi da molti egregi signori. In tutto una cinquantina.

Il cav. Sogno, anch'egli monferrino, volle trattare i suoi corregionali da amico, e preparò un pranzo buono e vini eccellenti.

Nota locale nei vini il *champagne* Beccaro, che servì ad inaffiare i brindisi.

I quali — diciamolo subito — furono altrettanti brevi quanto felici ed applauditi.

L'invito al brindisi scattò dall'avv. Cortina, poi seguì l'avv. Levi, che in mezzo al generale applauso fece vibrare la nota dolorosa ma cara di un funebre *remember*, quello del tenente-colonnello De Cristoforis, il Leonida di Dogali.

E pigliando occasione da questo ricordo, l'on. Maggiorino Ferraris, dopo aver ringraziato per le dimostrazioni affettuose che in ogni occasione sanno dargli i suoi corregionali ed elettori ed aver dichiarato che lascierebbe da parte la *cucina politique* che divide i cuori, toccò dei recenti lutti della patria e volse un pensiero all'esercito, che in tanto sfacelarsi di Governo e di ordini parlamentari rimane baluardo saldo, potente a tutelare l'onor nostro.

L'esercito ha scritto in Africa una pagina per la quale bisogna risalire alla storia greca, al trecento delle Termopili, per trovarle un degno riscontro. (*Applausi*)

Il tenente-colonnello Provenzale rese grazie per le parole rivolte all'esercito ed elevò il suo brindisi al capo dell'esercito, il Re.

Una pennellata di color locale la diede l'avvocato Cortina leggendo una arguta, fortunata poesia in dialetto roccaveranese, la Siena, in fatto di lingua, dell'Alto Monferrato.

Portarono in seguito gli ultimi brindisi l'avvocato Grillo, l'avv. Armandi, il dottor Conti, e prima di sciogliersi si volle che la cordialità della lieta riunione si estrinsecasse in un doveroso telegramma al senatore Saracco, in un altro alle Società operaie del circondario d'Acqui ed in un affettuoso indirizzo telegrafico alla desolata famiglia De Cristoforis di Casale.

■ Inaugurazione di bandiera e banchetto. — L'Associazione Generale Italiana di mutuo soccorso fra il piccolo commercio, con sede in Torino, inaugurava ieri la propria bandiera con una bellissima festa.

La funzione principale ebbe luogo alla sede del sodalizio, alle ore 10 antim., in presenza di vari soci onorari e di un gran numero di operai mandati da parecchie Società di mutuo soccorso di Torino e di fuori.

Tutte queste rappresentanze, ricevute cordialmente dalla presidenza, si adunarono nella sala della Società in via Fiocchetto per assistere al battesimo del nuovo vessillo, di cui furono madrina e padrino la signora Robella Maddalena, rappresentante della Società operaia della Manifattura dei tabacchi, ed il rappresentante della Società Archimede.

Scoperta fra gli applausi entusiastici degli astanti la nuova bandiera (lavoro assai pregiato dell'artista ricamatore sig. Galliano Roberto, di Torino), il presidente sig. Vinaj Antonio rivolse alle rappresentanze gentili parole, ringraziando poscia la signora Robella che aveva voluto, quale madrina, donare alla Società un elegante nastro da attaccarsi alla bandiera.

Lesse in seguito un breve discorso il socio onorario comm. Marcellino Canonico, il quale fece gli elogi della Società e terminò con un evviva al Re.

Finito il cerimoniale, le Società si recarono a far visita al nuovo sindaco cav. Melchiorre Voli ed al prefetto conte Lovera di Maria, ai quali offersero dei fiori.

Tanto al Municipio quanto alla Prefettura si fu scambio di discorsi e di cortesie.

Al tocco il lungo corteo, presa d'assalto la tranvia a vapore, mosse per la borgata Madonna del Pilone, dove era allestito il banchetto.

Quivi fecero gli onori di casa il geometra [illegible], la Società operaia e la musica locale, diretta dal maestro Cavallazzi, ed i fratelli Luino, proprietari del noto *Albergo del Muletto*.

Il banchetto, servito con puntualità nel gran salone dell'albergo, riescì animatissimo, ed alle frutta non vi fu penuria di discorsi.

Parlò prima il presidente, signor Vinaj, il quale ringraziò le rappresentanze e la Stampa.

Poi si alzò il signor Gastaldi Agostino, invitato gentilmente dal presidente, e spiegò come era sorto e quali fasi aveva dovuto attraversare il *Piccolo Commercio*. Salutò con parole affettuose le rappresentanze operaie e la Stampa. Ricordò i promotori Falco Giovanni e Ronchetti Eligio e gli altri benemeriti del sodalizio. Fece gli elogi dei soci onorari e del dottor l'autore, zelante medico della Società.

Augurò prospera vita alla Società ed alle consorelle, ed acclamando al nuovo vessillo, accennò ai colori nazionali che guidano i nostri soldati alla pugna, rammentando Saati e Dogali.

Terminò con evviva all'Italia, al Re ed all'esercito.

Il rappresentante della Società Archimede indirizzò poche ma sentite parole alla Società festante, a cui augurò prospere le sorti.

La signora Robella parlò a nome delle operaie della Manifattura dei tabacchi, e si espresse in modo da destare calorosi applausi.

Disse, fra le altre cose, che la donna pensa e lavora ed ha diritto anch'essa di rendersi utile alla patria. Portò un brindisi alla regina Margherita.

Il signor Fassi Annibale, segretario del *Piccolo Commercio*, ringraziò gl'intervenuti, e poi imprese a trattare il problema del mutuo soccorso ed i vantaggi che recano le Società operaie quando sono bene amministrate.

Passando in altro campo, raccomandò ai colleghi ed agli amici di non dimenticare le famiglie dei morti a Saati e Dogali.

Il rappresentante della Società Cantonieri della provincia pronunciò un discorso efficacissimo discutendo dei diritti e dei doveri degli operai.

Poco quindi un brindisi al Re.

Il signor Cena ebbe parole gentili per la Stampa, che non nega mai il suo appoggio alle buone istituzioni. Mandò saluti alla presidenza ed ai soci del *Piccolo Commercio*, al presidente onorario commendatore Tommaso Villa ed all'avv. G. Godio, che fu uno dei presidenti del sodalizio suddetto. Fece voti per l'avvenire del piccolo commercio.

Il rappresentante della *Federazione operaia torinese*, citando la nota sentenza: «L'unione fa la forza,» si augurò una maggiore concordia nella classe operaia, destinata a progredire sempre per raggiungere lo scopo.

Il signor Osella, della Società Fonditori in ghisa e bronzi, vuole l'accordo degli operai non solo a parole, ma a fatti.

L'avv. Merlani, a nome della Società Democratica, che intervenne soltanto al banchetto, espresse alcune idee intorno ai diritti ed ai doveri degli operai.

Parlando poscia di quelli che fecero molto per il bene della patria, citò Garibaldi, alla cui memoria tutti rendono riverente omaggio.

Fece un brindisi alla Società ed al suo nuovo stendardo, simbolo di fratellanza e di lavoro.

Il presidente signor Vinaj ringraziò di nuovo le rappresentanze ed offerse loro un diploma in ricordanza della festa.

Alle 5 1/2 Società e rappresentanze, preceduta dal Corpo di musica della *Novella* (che diede pure concerto nel cortile dell'albergo durante il banchetto), fecero ritorno a Torino, dove si sciolsero al grido di: *Viva la fratellanza operaia! Viva il Piccolo Commercio!*

Ecco l'elenco delle Società che assistettero all'inaugurazione della nuova bandiera:

Guantai — Archimede — Cantonieri — Fonditori ghisa e bronzi — Passatempo — Bottai, panierai ed arti affini — Operai in lime — M. S. di Narzole — M. S. di Trofarello — M. S. di San Mauro Torinese — La Novella — Operaie Manifattura tabacchi — Pozzo Strada — Barcaiuoli — Panattieri — Federazione Operaia — Negozianti frutta e verdura — Arti riunite.

■ Il cadavere al Regio Parco. — Il cadavere trovato ieri mattina nel canale del Regio Parco venne trasportato direttamente al Camposanto d'ordine dell'Autorità.

Venne stabilito che la morte dell'infelice non datasse da meno di venti o venticinque giorni. Il cadavere fu rinvenuto in fondo al canale nell'occasione che da esso era stata tolta l'acqua per alcune riparazioni da eseguirsi alle pareti per l'ordinaria purgatura.

■ Le risse di ieri. — Sulla strada di Casale, alcuni *barabba* avevano preso a litigare e poi a picchiarsi per futili motivi. Un tal Clapiè Luigi, d'anni 22, volle intervenire per pacificarli, ma s'ebbe una ferita di coltello in una gamba. Alla vista del sangue i *barabba* fuggirono. Il Clapiè venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni da due guardie campestri e da due carabinieri. Guarirà in otto giorni. Dopo medicato volle andarsene a casa, in via Gallo.

— Ieri sera, verso le ore 9, certa Milanesio Adelaide, d'anni 31, abitante in via Mascara, veniva a contesa, non si sa per qual motivo, con certo Gillio Antonio, d'anni 23.

Dalle parole passati alle vie di fatto, il Gillio si mise a percuotere la Milanesio con pugni e schiaffi; allora la donna per difendersi afferrò le forbici, e con quelle feriva l'avversario al capo, cagionandogli una ferita che all'Ospedale venne giudicata guaribile in giorni dieci.

— Certo F. Raffaele, d'anni 32, ieri, verso le 8 pom., in piazza Castello, s'incontrò con certo V. Raffaele.

Pare che fra i due esistessero vecchi rancori, a quanto dicesi, per motivi di interessi, poichè appena si videro si scambiarono delle parole insolenti e poi vennero alle mani.

Nella colluttazione il F. riportò alcune contusioni ad una gamba. Guarirà in pochi giorni.

— Anche certo T. Eugenio, d'anni 20, nella scorsa notte, verso l'una, passando sul corso Vittorio Emanuele II, venne ferito al capo con una bastonata da un individuo, col quale pare avesse dei rancori e che lo attendesse forse per vendicarsi.

Il ferito andò a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni ed il feritore poco dopo venne arrestato dai Carabinieri Reali.

— Beltramo Andrea, d'anni 15, garzone macellaio, venne ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per una ferita grave al capo, prodotta da una bastonata che gli diedero a San Mauro Torinese.

■ Arrestati: Tre individui per contravvenzione alla ammonizione, uno perchè trovato possessore di un coltello di genere proibito, due per disordini ed uno per furto perpetrato in questi ultimi giorni.

ESTERO

Il Ministero Goblet in pericolo.

Parigi, 25 marzo.

(R. R.) — Malgrado le prove di grande elasticità avute durante la discussione alla Camera della legge sui cereali, nella quale il Ministero non ha potuto pronunciarsi, tre dei ministri essendo protezionisti e gli altri libero-scambisti, il Gabinetto Goblet minaccia seriamente di andare in isfacelo. Come ve l'ho telegrafato, la Commissione parlamentare eletta per esaminare il progetto di legge Dauphin, relativo alla riforma della contribuzione personale mobiliare da trasformarsi in imposta di qualità, si è recisamente pronunziata, con dieci voti contro uno, contro il progetto Dauphin. Siccome nel bilancio del 1888 la nuova legge Dauphin doveva produrre un introito di 50 milioni, così tutto il progetto del bilancio 1888 è compromesso; come vi l'ho detto, il ministro delle finanze dovrà: *se soumettre ou se démettre*. In ogni caso la sua posizione ministeriale è molto scossa, tanto vero che si parla già del neo-deputato Ribot per raccogliere il portafoglio.

Due altri ministri in pericolo, e forse molto più ingiustamente, specialmente per quello della marina, sono il generale Boulanger e l'ammiraglio Aube. Essi sono universalmente attaccati non solo dalla Stampa conservatrice, ma anche dai giornali repubblicani importanti, quali il *Temps* e la *République Française*. In generale tutti fanno colpa al generale Boulanger di occuparsi troppo esclusivamente di politica e di *réclame* personale, e sopratutto di scrivere troppe lettere, spesso compromettenti. Tutti ricordano le lettere al duca d'Aumale, le lettere al ministro russo, le lettere al deputato De Mahy, ecc., ecc. Il partito repubblicano, esclusione fatta dei Clemencisti, non cerca che un'occasione favorevole per far cadere Boulanger.

Ma il più violentemente attaccato è l'ammiraglio Aube. Nella *République Française* di ieri e d'oggi, Jules Roche scrive contro il ministro della marina degli articoli di fuoco. Egli afferma di farsi l'eco: «di un grido che monta, grido d'inquietudine dell'immensa maggioranza degli uomini di mare più competenti, che sono desolati, ma che non possono parlare,» e più sotto: «E ancora non ci sarebbe che mezzo male se il ministro che disorganizza così ostinatamente la nostra marina, non rischiasse di compromettere la sicurezza nazionale della Francia.» La *République Française* termina con quest'appello all'opinione pubblica: «La marina francese tutta intiera aspetta con ansietà la fine delle fantasie alle quali assiste da qualche tempo.»

La causa di questi attacchi, cui si associa pure il *Temps*, è la decisione del ministro Aube di adottare come tipo di torpediniera la torpediniera *autonome*.

Io ho avuto l'onore, qualche tempo fa, di avere col ministro della marina una lunga conversazione di cui vi mandai allora un sunto, e posso assicurarvi che l'ammiraglio Aube è lungi dal meritare le critiche tanto acerbe del *Temps*, della *République*, del Roche, del Cassagnac e compagni. Le dottrine del ministro possono riassumersi in una frase sola, ma concludente: «L'avvenire appartiene alla nave che avrà il minore tonnellaggio unito al *maximum* della velocità.» In una parola, il ministro francese è nemico dichiarato delle grandi corazzate che costano tanti e tanti milioni e che una torpedine può distruggere in un minuto.

Comunque sia, la posizione dell'ammiraglio Aube è ancora più minacciata di quella del generale Boulanger. In conclusione, parecchi dei ministri del Gabinetto Goblet — a cominciare dal presidente del Consiglio — non sono più in odore di santità presso la maggioranza del partito repubblicano, e siccome non lo sono mai stati presso la Destra e la Sinistra Estrema, c'è da pensare che l'attuale Ministero non resterà più a lungo al potere, e alla prima occasione dovrà necessariamente soccombere.

TELEGRAMMI

TUNISI (*via di Marsala*), 27, *ore 2,26 pom.* (Nostro part.). — Il Consiglio dei Rabbini di Parigi intimò agli Israeliti di Tunisi d'osservare il decreto del Municipio relativo alle sepolture, che diede luogo ai recenti disordini.

Il grande rabbino Zanoc-Kahn e il suo Consiglio s'indussero a fare tale intimazione, in seguito alle istanze del Massicault, ministro francese in Tunisia, che si trova attualmente a Parigi.

Gli affari commerciali della Reggenza sono in gran parte arenati a motivo dell'agitazione che regna fra gli ebrei.

NOTA. — Un dispaccio della *Daily News* riferisce che il Governo tunisino modificò il suddetto decreto del Municipio in modo che soddisfece la comunità israelitica di Tunisi, la quale ascende a più di 30 mila anime.

Berlino, 27 (Ag. Stef.). — La *Nord Allg. Zeitung* confuta l'asserzione degli organi del Centro che il Governo prussiano abbia iniziato il *Kulturkampf* a motivo del Concilio ecumenico di Roma e della proclamazione del dogma dell'infallibilità. Il giornale pubblica molti dispacci scambiati dal 17 aprile al 21 luglio 1871 fra Bismarck e Tauffkirchen, incaricato d'affari a Roma, donde risulta che, dopo che il Concilio proclamò l'infallibilità e dopo l'occupazione di Roma, non vi fu alterazione nei rapporti amichevoli fra il Governo prussiano e la Santa Sede, ma bensì un'alterazione cagionata dal partito che prese ulteriormente il nome di *partito del Centro*.

Madrid, 27 (Ag. Stef.). — Telegrafasi da Manilla che il terremoto fu sentito ad Albay. Vi sono danni e non vittime.

Parigi, 27 (Ag. Stef.). — Il *Temps* dice che Mercinier, cancelliere di Consolato che recasi a Massaua per custodire gli archivi del Consolato francese, giunse al suo posto. Il console Saumagne rientra in Francia, come dicesi, per motivi di salute.

Berlino, 27 (Ag. Stef.). — L'imperatore passò buona notte dormendo con qualche interruzione.

Porto Said, 27 (Ag. Stef.). — Il *Manilla* ha proseguito leggere per Suez.

Madrid, 27 (Ag. Stef.). — Cinque arresti vennero fatti stamane a Madrid per mandato del giudice e per motivi che certamente si riferiscono a turbamento dell'ordine pubblico.

I governatori di Barcellona e di Siviglia fecero arrestare ieri parecchi individui affiliati al partito repubblicano, sequestrando diversi pacchi di proclami rivoluzionari indirizzati all'esercito.

Il Ministero dell'interno aveva ricevuto confidenze da alcuni giorni di maneggi rivoluzionari intrapresi presso le guarnigioni di Barcellona, Siviglia, Cadice e Valenza. I governatori di queste provincie avevano ricevuto istruzioni.

Gli ultimi dispacci da tutte le provincie affermano che regna tranquillità perfetta. Il Governo è convinto che nulla di grave accadrà.

Mosca, 27 (Ag. Stef.). — Tolstoi, ministro degli interni, ebbe parecchi colloqui con Kathow.

Kathow partì oggi per Pietroburgo.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 27 marzo.
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali
min. +5.0 mass. +16.0
Acqua caduta mm. 0.0 — Min. della notte del 28 +4.8

SPETTACOLI — Lunedì, 28 marzo.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — (Lettera B). — *Sarto da donna*, bizzarria comica. — *Scellerata!* commedia. — *Condensiamo!* scherzo-monologo.

VITTORIO, ore 8 1/4. — Concerto di beneficenza dagli artisti Torricelli e Romaniello.

GERBINO, ore 8 1/4. — *Il ratto delle Sabine*, comm.

ALFIERI, ore 8 1/4. — *La duchessa Matilde*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/4. — *Zefiro e Flora*, commedia. — *Drôlarie*, commedia. — *Povera Maria!* scene in versi. — *M. Krick-Krack*, con saggio d'ipnotismo, scherzo comico. — Serata d'onore dell'attore F. Vaser.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — *La catastrofe di Diaco Marino*, azione drammatica. — *La coda del gatto*, ballo-ballo.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 rappresentazioni diurne.

STATO CIVILE. — Torino, 27 marzo 1887.

NASCITE 32; cioè maschi 16, femmine 16.

MATRIMONI — Boggiatto Giacomo con Giuseppe Elisabetta — Brenta Donato con Bertelli Angela — Cimarosa Antonio con Gallo Domenica ved. Armand.

MORTI. — Mendes Angelo, d'anni 7, di Venezia. Serralunga Angela n. Giacobino, id. 65, di Settimo Tor. Boni Giuseppe, id. 62, di Torino, lavandaio. Veguabon Amalia, id. 27, di Mondovì. Bono cav. avv. Benedetto, id. 77, di Torino, possid. Alberio Antonio, id. 68, di Cuorgnè. Donatio Anna n. Ferracene, id. 67, di Asti. Missiroli Enrichetta, id. 38, di Torino, agiata. De Spigliati Sofia n. Tovaglia, id. 30, di Torino. Dominici Anna n. Morello, id. 72, di Carignano. Lirrandi Giuseppe, id. 65, di Torino, impiegato dogana. Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 18, negli ospedali 3, non residenti in questo Comune 0.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

Brevettato dal R. Governo
1869.

VERO
FERNET-BRANCA

Al servizio della Real Casa
1874.

SPECIALITÀ

DEI FRATELLI BRANCA E COMP.

i soli che ne posseggono il vero e genuino processo di

BRANCA STEFANO

Milano - Via Borgo Nuovo, n. 2, palazzo proprio.

COMPROPRIETARIO DELLA SPECIALITA' e FONDATORE in MILANO nel 1862
DELLA CASA FRATELLI BRANCA E COMP.

Medaglie d'oro all'Esposizione d'Anversa 1885 — Torino 1884 — Nizza 1883 — Milano 1881 — Bruxelles 1880 — Melbourne 1880 — Sidney 1879 — Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873.

Il **Fernet Branca** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il **Fernet Branca** estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mali di fegato, spleen, mal di mare, nausee in genere. Esso è vermifugo-anticolerico.

CERTIFICATI

Dott. **Benedetto Nappi**, medico nell'Ospedale dei Fate-Bene-Fratelli di **Milano**, certificato 27 febbraio 1864 — Dott. fisico **Casati Cesare**, medico nell'Ospedale Maggiore di **Milano**, certificato 25 febbraio 1865 — **Francesco** dott. **Gelmi**, medico primario nell'Ospedale civile di **Verona**, certificato 22 agosto 1865 — Cav. **Lorenzo** dott. **Bartoli**, medico primario degli Ospedali di **Roma**, certificato 1869 — Dott. **Vola**, direttore medico dell'Ospedale di **Venezia**, certificato 17 settembre 1865 — **G. B.** dott. **Ghirotti**, medico nel carcere giudiziario di **Verona**, certificato 19 agosto 1865 — Dott. **Carlo Vittorelli**, dott. **Giuseppe Jalicotti**, dott. **Luigi Alfieri**, medici nell'Ospedale di San Raffaele in **Napoli**, certificati agosto 1868 — ecc., ecc.

Certificati interessantissimi

Signori Fratelli Branca, Milano

Roma, 30 novembre 1884.

Ricevei, essendo presidente della **Croce Bianca**, 100 bottiglie del vostro **Fernet**, ed incaricai il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.

L'impressione in noi rimasta è che il vostro **Fernet** è eccellente anticolerico, e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questo si presenti in forma benigna.

Li saluto cordialmente.

Devotissimo Rocco De Zerbi,
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

I sottoscritti, nella qualità di Medici Municipali, in occasione dell'epidemia colerica, hanno potuto constatare che l'uso del **Fernet-Branca** ha costituito uno dei buoni mezzi per mantenere sane le condizioni dello stomaco e degli intestini; quindi lo hanno raccomandato con fiducia come mezzo preservativo dall'infezione colerica. Il **Fernet-Branca** è stato trovato ancora utile in tutti i disturbi ventrali, anche quando questi disturbi fossero stati accompagnati da diarrea.

Un bicchierino la mattina, solo o nel caffè, risponde bene come tonico ed antifermentativo; uno o due bicchierini dopo il pranzo, come ottimo digestivo.

Napoli, 22 ottobre 1884.

Dott. G. Guglielmi — Dott. G. Merolla — Dott. Francesco Soriente — Franco Vincenzo.

Visto per le firme dei dottori signori G. Guglielmi — G. Merolla — Francesco Soriente — Franco Vincenzo. — Napoli, 24 ottobre 1885. — Il vice-sindaco marchese di *San Marco*.

Racconigi (Torino), addì 12 ottobre 1884.

Quantunque da molti anni a questa parte avessi inteso lodare dal pubblico, ed anco da molti medici, il **Fernet Branca** quale tonico dell'apparecchio digerente, trattandosi di un preparato segreto, non mi era curato fin a qui di farne esperimento. — Ma venuta disgraziatamente l'epidemia colerica nella città e nel Manicomio, che dirigo nella parte sanitaria, trovando in generale nei miei malati avversione al Cognac, all'Absenzio ed agli altri eccitanti alcoolici, indicati nel periodo algido del Colera, ebbi a ricorrere al **Fernet dei Fratelli Branca di Milano**, che veniva dai malati stessi preferito ad ogni altro liquore, ed eccellentemente tollerato. — E per amor del vero debbo dichiarare che gli effetti ottenuti mi hanno convinto come davvero meriti la preferenza sopra tutte le altre bibite tonico-eccitanti. — Dirò di più, che, presa una giusta simpatia per questo liquore di antica fama, ho voluto sperimentarlo anche come profilattico, tanto sopra di me quanto sopra i miei clienti, e senza pretendere di attribuirgli una virtù specifica, debbo concludere *che, usandone quotidianamente e nella dose di un mezzo bicchierino sciolto in poche dita d'acqua*, al mattino, favorisce l'appetito, facilita la digestione e rende regolari le funzioni del ventre: il che vuol dire *allontanare la più potente cagione degli attacchi colerici*. — Tanto per la verità.

Cav. Dott. Oscar Giacchi
Direttore Sanitario del Manicomio Provinciale di Racconigi (Torino).

PREFETTURA APOSTOLICA DEL BENGAL-CENTRALE.

Pregiatissimi Signori Fratelli Branca,

Bengal Kishnagar, 8 maggio 1883.

Qualora le Signorie Loro mi facessero l'agevolezza di lasciarmi avere il loro celebre **Fernet-Branca** a prezzi ridotti come l'anno scorso, ne prenderei dodici dozzine. L'ottimo **Fernet** ci è molto utile pei colerosi, i quali non di rado, col solo uso del medesimo, superano il malore mortale, e ricuperano perfetta salute.

In generale il **Fernet-Branca** ci riesce molto vantaggioso per tutti i malanni prodotti da questo clima eccessivamente caldo.

Devotissimo loro servo

T. Pozzi Pref. A.

PREZZI: In bottiglie da litro L. 4 — Piccole L. 2 (ai rivenditori si accorda uno sconto).

Avvertenza importante.

La diffusione ed il favore con cui il pubblico accoglie il **FERNET BRANCA** danno luogo ad ogni sorta di contraffazione, tentando illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di **FERNET**. — Ad evitare mistificazioni ed inganni, col *1° febbraio 1887 il sottoscritto avvisa che non spedisce più ai rivenditori* **FERNET-BRANCA** *in fusti, ma solo in cassette di 12 bottiglie da litro o 24 piccole*, e che, a garantirne la provenienza, ogni cassetta è munita del suo sigillo a piombo colla dicitura **BRANCA STEFANO, MILANO.** — L'etichetta delle bottiglie porterà la firma autografa **BRANCA STEFANO.** — La capsula verrà assicurata al collo delle bottiglie con altra piccola etichetta portante la stessa firma.

Indirizzare lettere, commissioni e vaglia a

BRANCA STEFANO - Milano.

Vendita al dettaglio presso tutti i principali ***farmacisti, droghieri, caffettieri, liquoristi;*** all'ingrosso: in **TORINO** presso i signori **Fratelli Celli e Origlia**; a **GENOVA** presso i signori **Borgarello e Guglielminetti**.

1304

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.